

Ottobre 1993

44

SOMMARIO

SFIDE MISSIONARIE OGGI 7

LA COSUMA '93 20

NOTIZIE 29

Ottobre 1993

44

SOMMARIO

SFIDE MISSIONARIE OGGI 7

LA COSUMA '93 20

NOTIZIE 29

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
SFIDE MISSIONARIE OGGI E VITA RELIGIOSA	»	7
LA CONFERENZA DEI SUPERIORI MAGGIORI '93	»	20
NOTIZIE	»	29

INSERTO *uno*

Verso il XIII Capitolo Generale:
Lettera della Conferenza dei Superiori Maggiori

Carissimi fratelli,

la nostra vita è attiva ma ci viene detto anche che "la preghiera è la prima attività del missionario" e che il saveriano deve "dare ampi spazi alla preghiera individuale, alla riflessione e alla contemplazione" (C.43). Perché tanta importanza? Quanto tempo dedicare alla preghiera?

Noi non preghiamo perché abbiamo il dovere di dire delle parole o leggere dei testi: nella preghiera esplicitiamo il rapporto con Dio. Questo rapporto è un dato di fatto ma fino a che non arriva alla consapevolezza e non invade la psicologia umana, esso è "umanamente inesistente".

Come missionari:

- Abbiamo bisogno della verità. Non solo di quella rivelata, mai completamente capita e assimilata, ma anche di quella quotidiana, relativa a noi stessi, ai confratelli, al nostro lavoro, alla gente tra cui viviamo... E la verità non è frutto di molte letture, ma di molta riflessione. Occorre stare ordinatamente, ostinatamente con se stessi, con le cose e con la Parola. E' in questo confronto che possiamo superare le nostre sicumere e paure ed evitare di scambiare il Regno di Dio con le nostre fantasie.

- Abbiamo bisogno di arrivare alla passione per il Vangelo; fino alla ammirazione. Non si può difatti comunicare con efficacia se non ciò che è diventato passione per noi e senza ammirazione si può essere mestieranti ma non apostoli. La verità creduta deve diventare bellezza sentita. Si tratta di creare una interiorità conforme al Vangelo.

- Abbiamo bisogno di ricomporre in unità le nostre disperse energie e facoltà le quali ci scappano via, attratte ciascuna dal suo istinto. Nulla di serio si può concludere senza la concentrazione di tutte le nostre energie su un obiettivo. E questo è la pace, di cui abbiamo estremo bisogno in questo tempo di "distrazione". Non potremo difatti affrontare nessuna battaglia, senza quella pace interiore che ci dà serenità, consistenza e determinazione...

- Abbiamo bisogno di una grande libertà. Ma libertà non è indifferenza. Si è liberi perché si è talmente presi da qualcosa che tutto il resto diventa secondario. E' questa presa che ci fa capaci di superare i muri dell'invidia, dell'ostilità, dell'indifferenza...

- Abbiamo bisogno di riscoprire l'amore di Dio per noi. Chiuso in se stesso, preso dai suoi pensieri e desideri, l'uomo si trova presto arenato. "Ma se l'onda gratuita dell'amore divino viene verso di lui, eccolo trasportato, trascinato nella corrente della tenerezza divina. La sua esistenza ne è trasfigurata" (E. Leclerc).

- Abbiamo bisogno di crescere nell'amore per Cristo. Gesù da idea di cui si parla, deve diventare persona da amare, con il suo volto, i suoi occhi, il suo sorriso... Dobbiamo passare da quell'amore sonnacchioso che giace in fondo a noi, ad un amore vivo, sentito, appassionato; come accade, quando rischiamo di perderlo... Quell'amore va difeso dal vagabondare del nostro cuore in cerca di altri tesori, di altri amori che si presentano quotidianamente allo spirito e agli occhi.

- Abbiamo bisogno della gioia che viene da Cristo; la quale però richiede un clima nel quale mantenersi. Una diversa atmosfera la fa morire. E il clima giusto è dato dall'assaporamento della Compagnia, dal senso di armonia, dalla consapevolezza di essere accolti e perdonati, dal desiderio di donazione, dalla libertà interiore che vince ansietà e timore...

La preghiera è dunque il luogo della verità, della libertà, della pace... Quando preghiamo, ricerchiamo tutto ciò; e quando cerchiamo ciò, stiamo almeno cercando di pregare. Non è che questa rinascita avvenga solo nella preghiera; ma avviene a partire dalla preghiera. Non è che ogni momento di preghiera ci possa portare a questa pienezza; ma ogni momento ci rafforza in questa strada e rinnova il contatto con la sorgente della nostra fede e del nostro essere.

E la misura della preghiera? Non è data da una norma esterna. Ne occorre tanta quanta ce ne vuole perché quella passione si accenda, quella compagnia diventi pace, quella unificazione ci faccia superare rimpianti e sogni... o almeno ravvivi il processo verso questa condizione. Tutto ciò non avviene senza uno sguardo prolungato, una ruminazione continua, una cura assidua... poiché infallibilmente troveremo ciò che veramente cerchiamo, scopriremo ciò che continueremo a guardare.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Quattordicesima partenza: 25 giugno 1926.

Quindicesima partenza: 27 settembre 1926.

Mettiamo insieme queste due partenze perchè, dei discorsi pronunciati dal Fondatore in quelle due occasioni, ci rimane molto poco. Del primo custodiamo un foglietto di appunti, del secondo soltanto una nota su "Vita Nostra" che sottolinea il "toccante discorso" durante la benedizione e la consegna del crocifisso a chiusura delle SS. Quarantore.

Anche nelle brevi note manoscritte del Fondatore si avverte una diffusa frammentarietà, forse perchè erano soltanto appunti, o forse per la diversa situazione dei quattro partenti.

P. Eugenio Pelerzi era già stato in Cina diciotto anni (1906-24), chiamato per un servizio in Casa Madre, ora ripartiva per la Cina;

P. Faustino Tissot, giovane venticinquenne, alla prima partenza. Nella spedizione del 27 settembre partivano:

P. Dante Battagliarin, poco più che ventiduenne;

Fratel Valeriano Germano, il primo, consacrato a Dio in un servizio laicale, a partire per la missione della Cina. Aveva 24 anni.

Nella varietà dei temi accennati e nella frammentarietà del discorso emerge un pensiero che unisce e in qualche modo armonizza i vari frammenti: la parola di Dio è all'origine della vocazione missionaria e della consacrazione alla missione; la partenza è la risposta del cristiano alla parola del Signore. Per trasmettere quest'idea fondamentale utilizza l'efficace immagine

dell'eco; il grido di Gesù "ho altre pecore" ... "ho sete", riflette nel cuore dell'apostolo e il ritorno è un SI che si traduce in... PARTENZA.

Dice il Conforti:

Leggiamo nel S. Vangelo che un giorno N.S.G.C. diede uno sguardo al piccolo gregge di fedeli che lo circondava e disse queste parole: "Ed ho altre pecorelle che non sono di quest'ovile; e anche quelle bisogna condurre a me e udranno la mia voce, e si farà un solo ovile sotto un solo pastore". Queste parole accorate del Salvatore divino, che rivelano tutta la sua bontà per la salvezza delle anime, trovarono un'eco in anime generose che si dissero pronte ad obbedire all'appello divino. Fra queste anime generose siete voi che per 18 anni lavoraste a dissodare la terra della Cina...

E al giovane Tissot aggiunge:

Le parole del maestro divino trovarono eco anche nel vostro cuore; in voi che vi siete formato in questo Istituto ed ora state per partire per la lontana Missione. Il Signore dilati il vostro cuore, e vi ricordi sempre le parole che abbiamo letto stamane nel S. Vangelo: "Chi lascia il padre e la madre, i fratelli e le sorelle per il mio nome, avrà il centuplo anche in questa vita e la vita eterna nell'altra".

Seguono quindi i saluti e gli auguri, sempre radicati in precisi riferimenti biblici, come ormai abbiamo imparato a notare leggendo i discorsi del venerabile Guido.

A cura della Postulazione

SFIDE MISSIONARIE OGGI E VITA RELIGIOSA

Le sfide missionarie odierne stimolano nella Chiesa e nella Vita Religiosa una maggiore coscienza e una maggiore responsabilità ed esi-

gono la risposta di un nuovo ardore missionario per annunciare Gesù Cristo.

La situazione attuale e le sfide missionarie

L'umanità continua ad essere divisa e sofferente.

Il secolarismo che nega Dio o considera Dio come alienazione dell'uomo, negando la dipendenza dal Creatore (Documento S. Domingo 154), conduce all'idolatria dell'ave-re, del potere e del piacere e fa perdere il senso della vita, riducendo l'essere umano a puro valore materiale.

Sia l'indifferentismo che il secolarismo minano la morale, perché tolgono dal comportamento umano il fondamento del suo valore etico e per questo cadono nel relativismo e nel permissivismo che caratterizza-no l'attuale società (DSD 155).

Ne risulta la frustrazione dell'uomo e il disordine assiologico. La ricchezza è assunta, in pratica, come valore supremo e la società si volge al lucro, all'accumulazione dei beni e al disprezzo della dignità della per-

sona umana.

La violenza che genera guerre, guerriglie, rapine, sequestri continua il suo cammino.

Persistono enormi ingiustizie sociali fra i paesi del Primo e quelli del Terzo mondo e all'interno delle stesse nazioni sottosviluppate, causando miseria, denutrizione, malattie e analfabetismo... Aumenta il numero degli esclusi, della massa che "è di troppo".

Nel campo della bio-etica crescono la manipolazione della vita, l'attentato contro il nascituro e contro la matrice della vita.

Turbolenze e dinamismi di morte agitano i popoli: il nazionalismo esacerbato, i resti del colonialismo, il razzismo e le rivalità tribali, la lotta di classe e il fanatismo e i conflitti religiosi.

Di fronte a queste sfide la Chiesa annuncia Gesù Cristo

La Missione della Chiesa è evangelizzare, cioè consolidare la comunità ecclesiale perché possa annunciare Gesù Cristo e il suo messaggio e contribuire alla costruzione della società giusta e fraterna che è segno del Regno di Dio.

Il contenuto del messaggio

Il Vangelo deve essere annunciato come novità radicale, in sintonia con la profonda aspirazione umana di liberazione, in contrasto oggi e sempre con lo spirito del mondo segnato dal peccato.

Ciò implica una ferma convinzione che Gesù Cristo è l'unica salvezza per il mondo contemporaneo, quello che risponde alle sue necessità più autentiche. E' necessario perciò evitare ogni specie di pessimismo, di timidezza, di incertezza e proclamare il Vangelo: "Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre".

Ciò implica anche *proclamare il Vangelo* nella sua dimensione escatologica e gratuita della Salvezza. E' questo qualcosa di totalmente diverso dalle proposte meramente umanistiche di salvezza inframondane. Siamo d'accordo che i cristiani devono impegnarsi a realizzare la "civiltà dell'amore", ma questo impegno deve realizzarsi alla luce del Mistero Pasquale e alla luce della gratuità e della trascendenza della salvezza. Gesù Cristo ci comunica

amore universale e perdono ai nemici e certezza della vita eterna.

L'annuncio sarà fatto non solo mediante la parola ma anche mediante la *testimonianza* dell'amore gratuito, della rinuncia e del sacrificio della vita presente, in favore dei fratelli e con la speranza della vita futura. Il dono della vita è la prova dell'amore.

Nella promozione dei "valori evangelici", come il dialogo per la pace, la nobile lotta per la giustizia, la promozione della donna e del bambino, la protezione della natura, è necessario mantenere sempre chiara la *priorità delle realtà trascendenti e spirituali*, primizie della salvezza escatologica. La dimensione temporale del Regno rimane incompleta fino a che non si orienti alla pienezza escatologica del Regno di Cristo (R.M. 20).

Sorgono campi privilegiati per la nuova evangelizzazione

Desiderio di vita spirituale. Il mondo d'oggi, disilluso ogni giorno di più dalla ricerca del piacere, dall'invasione della droga e per la tragedia del terrorismo, prova una forte sete di Dio e dei valori spirituali. Spetta alla Chiesa, Maestra di preghiera, saziare questo profondo anelito di vita spirituale.

Annuncio del Regno a tutti i

popoli. Gesù Cristo ci dà la vita per annunciarla a tutti. Così, sotto l'azione dello Spirito Santo, dobbiamo vivere l'unità delle Chiese nella carità, alimentati dalla Parola, dall'Eucaristia e dai Sacramenti, e dalla nostra vita in Comunità, testimoniare i valori del Vangelo e provocare la conversione, conducendo gli uomini e le donne alla salvezza (EN 15).

Si apre qui l'ampio campo dell'azione evangelizzatrice: cercare di vivificare la fede dei battezzati lontani; consolidare lo spirito e il lavoro ecumenico; trovare strade più efficaci per raggiungere l'unione tra i fratelli in Cristo; lanciarsi con vigore nella missione "ad gentes"; portare avanti il dialogo con il popolo ebreo; promuovere sempre più il dialogo interreligioso, offrendo l'annuncio integrale del Vangelo e creando legami di fiducia e di vicinanza; chiamare i senza Dio e gli indifferenti.

Ad esempio di Gesù Cristo e della sua opzione per i poveri, *ascoltare il clamore dei poveri, assumendo la promozione integrale della persona*. Nell'estrema povertà e nell'ingiustizia la Chiesa vede una chiamata di Dio che ci spinge a denunciare e a combattere il peccato e ad annunciare e promuovere un nuovo ordine economico, sociale e politico, conforme alla dignità di tutti e di ciascuno, difendendo la vita fin dal primo momento del concepimento

e fino alla conclusione naturale della fase temporale e promuovendo la giustizia e la solidarietà e aprendo a tutti l'orizzonte dell'eternità.

Impegnarsi per un'evangelizzazione inculturata. Ecco una nuova sfida: far penetrare il Vangelo fino al centro dinamico della cultura, in modo che le persone possano pensare, giudicare ed agire secondo i valori cristiani; non solo correggere e perfezionare le culture, ma arricchirsi con gli elementi positivi delle diverse culture.

Qui si inserisce la sfida dell'evangelizzazione delle grandi città, con particolare attenzione alle masse dei lavoratori dei centri urbani industrializzati, ai sotto-occupati, agli emarginati e agli esclusi, che formano le masse che sono "di troppo", sempre più relegate nell'anonimato. Fa parte della Nuova Evangelizzazione entrare nel mondo delle comunicazioni moderne.

Valorizzare i poveri, i laici, i giovani come soggetti di questa Evangelizzazione che proclama la dignità della persona alla luce del Vangelo, che è all'origine della società giusta e pacifica.

Rispettare il pluralismo culturale e religioso, l'appartenenza simultanea a molteplici istituzioni.

La risposta della vita religiosa

Desideriamo presentare questa risposta esplicitando tre elementi propri della Vita Religiosa che potenziano la bellezza della Vita Cristiana e attraggono all'imitazione più fedele di Gesù Cristo.

La fede e l'amore specifico della Vita Religiosa per Gesù Cristo:

Il dinamismo dei Consigli Evangelici alla luce dell'opzione preferenziale per i poveri.

L'impegno missionario e le forme inserite della presenza della Vita Religiosa.

La fede e l'amore specifico della Vita Religiosa per Gesù Cristo

Se tutti siamo chiamati a credere all'amore di Dio, ci sono tuttavia alcuni che sono "posseduti" da questo amore a un livello così profondo, che portano la fede fino alla consacrazione totale a Gesù Cristo, abbandonandogli la vita e mettendo in Lui tutta la speranza di realizzazione affettiva umana.

Gesù nella sua vita si è dedicato a rivelare ai discepoli il suo amore totale al Padre. I discepoli gradualmente arrivano ad accorgersi che Egli viveva nel suo intimo un amore differente da tutto ciò che essi conoscevano e che gli conferiva una piechezza affettiva incomparabile.

Era dal Padre che Gesù si lasciava

possedere nelle ore silenziose della notte o del mattino presto, prima dell'alba (Mc 1,35; Lc 6,12). Nel Padre trovava animo, coraggio e la ragione d'essere della sua vita (Gv 4,34; 5,30; 6,38). Dall'immenso amore al Padre nasceva in Lui la comprensione per i peccatori, la gioia per la rivelazione fatta ai piccoli e per la bellezza dei gigli del campo. Il suo amore trovava il tempo per intrattenersi con i bambini (Mt 19,13), si preoccupava per la povera donna ricurva (Lc 13,12), aveva compassione del lebbroso e del cieco, andava a cercare gli uomini perduti e le donne in peccato.

Gesù appare tra noi come totalmente dimentico di sé, come l'uomo-per-gli-altri, come diceva Paolo VI. Questo amore, questa realizzazione affettiva così piena, lo portarono alla morte, al dono cosciente di sé, come prova di amore al Padre e a noi (Gv 14,31; 15,13).

Ciò che ci meraviglia è che questo mistero della vita intima di Gesù con il Padre sia stato comunicato alle *persone umane*. Ci sono persone che sembrano, a prima vista, vivere sole, eppure possiedono un equilibrio affettivo, una costanza nelle sofferenze, una tranquillità nelle vicissitudini, che un po' alla volta rivelano la presenza interiore di Qualcuno. Ci sono uomini e donne che hanno presente Dio nel loro

intimo, come il Padre era presente in Gesù. E' Dio stesso che è vivo nelle loro coscienze, da quando si alzano a quando vanno a dormire. E' una presenza di amicizia interpersonale, ma più intima, e persino più profonda anche della presenza affettiva che risulta dalla consacrazione coniugale.

Ecco ciò che costituisce, a nostro parere, il nucleo della Vita Religiosa. Essa è un'esperienza totale di fede in Gesù Cristo per mezzo della consacrazione immediata a Dio di tutta l'esistenza.

Chi assume la Vita Religiosa è chiamato a provare questo amore profondo di Dio con la forza di un amore *sponsale, immediato, totale*. In questo consiste la realtà della consacrazione religiosa. E' l'immediatezza e la totalità dell'amore prioritario verso Dio che offre alla persona nella Vita Religiosa una possibilità insospettata di integrazione del proprio io, là dove non può penetrare nessun amante umano. Né c'è altro amore di mediazione tra questo amore profondo di Dio e il suo io.

E' qui che la Vita Religiosa può raggiungere tutta la sua originalità. La reciprocità affettiva propria dell'amore umano e specialmente dell'unione coniugale, è diventata immagine di quella alla quale è chiamato il discepolo di Cristo per via

della sua consacrazione religiosa. Mediante la consacrazione religiosa della persona umana a Dio, si chiude *il ciclo della reciprocità nell'amore*. Dio ama, *possiede la creatura*. La persona umana, amando, si lascia possedere dal suo creatore, al punto da poter proclamare con verità: "Mio Dio, sono tutto tuo".

La presenza di Dio non ha bisogno di segno, come l'amore umano che ha bisogno della corporeità per manifestarsi. Essa è *interiore*, nello spirito dell'uomo, e si rivela nel momento stesso in cui egli si apre alla verità di Dio che lo ama. Dio è presente nella sua trascendenza.

Grazie all'Ascensione, ritornando al Padre (Gv 14,28) *Gesù diventò "interiore" agli uomini*, come il Padre è "interiore" a Lui (Gv 14,20 e 23; 17,23). La fede in Gesù Cristo include la certezza che Colui al quale siamo consacrati vive in noi per l'amore, ci è più intimo che il nostro intimo (Gv 4,9 e 5,11-12).

L'amore umano è fragile e alle volte l'infedeltà dell'amato viene a distruggere tutta la speranza di felicità lungamente desiderata. Quando è a Dio che ci consacrriamo, il suo amore è vero, eterno e *fedele*. (Cor 10,13).

Questa presenza interiore di Dio tende a diventare *sempre più cosciente* nel religioso, nella misura stessa in cui progredisce la sua vita

di consacrazione. C'è una presenza latente e costante di Dio che sboccia nelle grandi gioie e nelle grandi sofferenze. Nelle occasioni nelle quali la persona diventa presente a se stessa, si trova misteriosamente presente davanti a Dio. Si espande nei momenti di pienezza in un dialogo di ampia comunicazione. E' questo dialogo interiore che costituisce l'orazione spontanea del religioso. È frutto di un agire dell'Amato nell'intimo del proprio io (*fundus animi*).

Perfino la desolazione, quando Dio sembra assente, è espressione dell'amore che cresce mediante il desiderio di possedere permanentemente l'Amato.

Ecco allora che la Vita religiosa può definirsi come *"la consacrazione radicale della persona umana a Dio fino al livello di reciprocità affettiva, con tutta l'esperienza di presenza e dialogo interiore che ciò include"*. È una maniera tutta speciale di vivere nella comunione con Dio, la cui caratteristica è quella di offrire il livello più alto di intersoggettività amorosa possibile a una persona umana, grazie alla presenza dell'Amato interiore all'amante, *continua al di là della mediazione corporea e dell'infedeltà dell'amato*.

Questo *"stato di consacrazione"* può divenire ogni volta più forte e giungere a una reciprocità affettiva fra il religioso e Dio, che si traduce in un dialogo interiore costante e in una intenzionalità amorosa capace

di andar trasformando ogni azione dell'uomo in segno di comunione con l'Amato.

E' nell'immediatezza di questa intercomunicazione amorosa tra gli uomini e il Padre, che Gesù Cristo continua a vivere in questo mondo la propria restituzione eterna del suo amore al Padre.

L'amore verso Gesù Cristo ha il potere di ridurre ogni altro amore alla sua unità. L'adesione amorosa a Gesù Cristo coinvolge tutti quelli che Egli ama. Abbraccia tutti, anche quelli che saremmo portati piuttosto a rigettare o ignorare.

Il religioso scoprendosi amato da Dio fino alla consacrazione affettiva, si sente piccolo e povero davanti alla gratuità dell'amore. E fa allora una scoperta preziosa, quella dell'amabilità di ogni persona umana. "Se senza nulla meritare da parte mia, io che non sono migliore di nessun altro, sono amato così da Dio, è vero allora che Dio ama tutti i fratelli". L'esperienza della somma gratuità della vocazione religiosa è ciò che si trova alla radice della comprensione dell'universalità dell'amore di Dio verso tutti i suoi figli.

In questa esperienza si trova la sorgente del dono gratuito verso gli altri, il che è uno degli elementi costitutivi della Vita Religiosa. Il religioso, essendo posseduto gratuitamente da Dio, fa esperienza forte dell'amore disinteressato e primo di Dio - l'agape - e si lascia trasformare dal-

l'Amato, fino a imitare il suo gesto verso tutti i fratelli. Entra in comunione con l'amato e si dona, come Lui, ai poveri, agli abbandonati, al malato e all'afflitto, nella linea della gioia messianica di cui ci parla Gesù (Lc 14,14).

E' l'amore di Dio che allo stesso tempo lo riempie e lo spinge a ripetere con gioia il gesto di gratuità.

Nel contesto della vita consacrata è ancora l'esperienza dell'amore gratuito di Dio che *consolida il vincolo della comunione religiosa*. La vita fraterna in seno alla Vita Religiosa ha per fondamento l'esperienza comune del fatto che siamo *tutti amati e chiamati gratuitamente da Dio*. Al di là della carne e del sangue, della razza o della classe, si stabilisce un'affinità fra quelli che senza merito si scoprono scelti dall'amore di Dio.

L'amore prioritario a Gesù Cristo, al livello di consacrazione, conferisce così al religioso non soltanto la possibilità di *ridurre all'unità ogni altro amore*, ma apre l'orizzonte della sua donazione a tutti i fratelli, assumendoli in ciò che essi hanno di più intimo, cioè nella verità che *Dio ama tutti* e può trasformare tutti e ricolma tutti di Sé.

Possiamo così concludere descrivendo la Vita Religiosa come *un'esperienza qualificata di comunione con Dio e con i fratelli*. Siamo chiamati, come i primi discepoli, a

rivivere ancora oggi la stessa vita affettiva di Gesù Cristo, posseduto dall'amore del Padre, nell'immediatezza della sua consacrazione filiale e della sua dedizione verso tutti gli uomini.

Alla radice della Vita Religiosa *c'è l'atto di fede incondizionato nell'amore di Dio*, che ci invita a rivivere il mistero della vita intima di Gesù Cristo. La fede in Gesù Cristo, che coinvolge tutta la nostra esperienza, ci offre la pienezza della vita affettiva umana.

Come in ogni vita umana c'è il rischio di chiuderci all'amore.

C'è ancora una speranza, quella di lasciarci possedere totalmente da Dio, affidandogli la nostra realizzazione affettiva come persone umane. Nella misura in cui ciò si verificherà e potremo irradiare questa pienezza interiore fino al dono gioioso ai fratelli, soprattutto ai più diseredati, allora la Vita Religiosa sorgerà nel mezzo del popolo di Dio come segno che Dio ama tutti, dato che a noi, poveri e senza alcun merito, comunica con tanta forza l'esperienza del suo amore.

Il dinamismo dei Consigli Evangelici nella luce dell'opzione preferenziale di Gesù per i poveri

La lettera ai Filippesi 2,9 ci rivela che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, non considerò un privilegio esclusivo la sua condizione divina, ma volle assumere e sperimentare la

condizione di servo, facendosi davvero uno di noi. Egli volle passare per questa esperienza di vivere la vita che noi viviamo. Gesù scende nel più profondo del pozzo esistenziale dell'umanità: è la solidarietà totale.

L'opzione preferenziale per i poveri ha come riferimento fondamentale la persona di Gesù. E' la prospettiva del Regno che le è fondamento (RM 14). Lo stesso Dio per rivelarsi e rendere presente il regno in Gesù Cristo, per l'azione dello Spirito Santo, scelse il cammino della solidarietà con i poveri. L'opzione per i poveri ha, perciò, una dimensione teologica: nasce dallo stesso disegno salvifico di Dio. E' "essenzialmente basata sulla Parola di Dio". In questo senso, si capisce bene perché i vescovi a Santo Domingo dicono che è "con il potenziale evangelico dei poveri (Doc. Puebla 1147) che la Chiesa povera vuole dare impulso alla evangelizzazione delle nostre comunità" (DSD 178 b).

L'opzione per i poveri è parte integrale della tradizione teologica e pastorale della Chiesa.

La categoria che ci aiuta ad approfondire la figura di Gesù di Nazareth, il Cristo, è la sua *solidarietà*. Si capisce meglio la sua persona e la sua opera, accompagnandolo nell'avvicinamento all'altro, nell'impegno della vita, nella solidarietà con il piccolo, il povero, il malato, il peccatore, la donna emarginata, insomma, "i volti sofferenti" dei pove-

ri di tutti i tempi.

I poveri diventano, allora, mediazione necessaria per rivelare la figura di Gesù. Nei volti sofferenti dei poveri possiamo scoprire il volto del Signore.

Il Figlio di Dio si è avvicinato e si è fatto solidale non come qualcuno "di fuori", come un "outsider", al dramma della vita umana. In realtà, egli si unisce alla nostra umanità (cf. GS 22; DSD 13), riconoscendola nella sua differenza, nella sua alterità, ma per assumerla e liberarla *dal di dentro*.

Gesù inserendosi nella storia del suo popolo, si identifica con lui, fino alle radici della sua identità. Così può comprenderlo. Si apre alla compassione e alla misericordia davanti alle moltitudini. Accoglie i peccatori, i piccoli, gli emarginati. Con gesti e parole riscatta l'identità e la dignità perduta degli esclusi e dei diseredati.

Sull'esempio di Gesù, la Chiesa e la Vita Religiosa devono recuperare, secondo la mistica dell'opzione preferenziale per i poveri, questa dimensione di piena solidarietà. L'amore si rivela a chi deve essere salvato, nel momento in cui egli si rende conto della forza della partecipazione che porta il religioso a identificarsi gratuitamente con i sofferenti.

È in questa prospettiva che comprendiamo l'Uomo dei dolori, il Servo sofferente di Isaia. Afferriamo

anche il dinamismo del Vangelo, rivelato nella vita di Charles de Foucauld in mezzo ai Tuareg e di tanti altri.

Non basta, al religioso e al missionario, impegnarsi con ardore in un'azione di promozione, per far sì che i poveri abbiano certi benefici che non possedevano. C'è un desiderio di provare la situazione di penuria, di impoverimento esistenziale in compagnia di altri che soffrono. Questa è, senza dubbio, una missione tipica della vita religiosa nella Chiesa, sull'esempio del dinamismo dell'incarnazione di Gesù, che si identificò con i poveri e i sofferenti e "bevvette il calice" fino alla fine.

L'opzione preferenziale, non esclusiva né escludente, per i poveri, viene così a dare forza alla vita dei consigli evangelici, in una linea di profonda solidarietà.

Dinamizza la *povertà* portando il religioso ad assumere per amore e solidarietà la vita semplice, austera, ardua, per condividere la condizione di quelli che sono poveri e che egli ama come fratelli.

Dinamizza la *castità*, perché scopre una ragione nuova per viverla: la solidarietà con quelli che non possono sposarsi o dopo essersi sposati non hanno più la possibilità di vivere il matrimonio. È la situazione dei malati, handicappati, incarcerati, divorziati. Il religioso, imitando Cristo, preferisce identificarsi con quelli che non possono realizzare

l'esperienza coniugale.

Dinamizza anche l'*obbedienza*, portando i religiosi a solidarizzare con i milioni di persone che dipendono da altri nella propria vita, nel lavoro e nell'obbedienza per il proprio sostentamento.

L'impegno missionario e le forze inserite della Vita Religiosa

In conseguenza all'opzione per i poveri, i religiosi sono chiamati ad assumere gli uffici più ardui e difficili tra i poveri.

La Vita Religiosa oggi, nella sua attuazione pastorale dell'inserimento più concreto, sta rendendo visibile una delle realtà più importanti del mistero salvifico, che è giustamente quella di incarnarsi, di partecipare in tutto fuorché nel peccato. Tutta la ricchezza del testo di *Filippesi* 2,9 rivive attraverso i tempi tramite l'azione della Vita Religiosa seguace di Cristo, missionario del Padre.

Così, è questo dinamismo dell'inserimento solidale che porta il religioso e il missionario ad assumere *per amore* la condizione di quelli che ama. Comprendiamo allora l'azione della Vita Religiosa nella Chiesa che, nel suo dinamismo salvifico, porta all'inserimento, fino a mantenere per lunghi anni dei missionari presso i popoli autoctoni e in mezzo a piccoli gruppi in estinzione.

Chi assume questo dinamismo di in-

serimento sta vivendo la grande forza salvifica che è quella di *mostrare l'amore*, partecipando alla situazione di quelli che amiamo, per quanto dura possa essere la realtà. Qui non entrano criteri di efficacia direttamente constatabile. È un mistero di fede che riflette e rifà l'incarnazione liberatrice di Cristo.

Alla luce di queste considerazioni, forse, possiamo capire meglio alcune attività, realizzazioni e comportamenti della Vita Religiosa oggi. Per esempio: le suore che si inseriscono negli ambienti di povertà; i missionari che non soltanto visitano ogni tanto le tribù indigene ma convivono con gli Indios. Non li portano in città, non costruiscono per loro delle nuove città, ma cercano di vivere con loro nelle capanne.

Il religioso missionario sa che sta dando vita costantemente a ciò che c'è di forte nel processo di salvezza che è, come fece Gesù, rimanere a fianco della persona umana, di quello che deve essere salvato, per condividere con lui la situazione in cui si trova e così mostrare per mezzo della verità della sua presenza, come *segno evidente*, la sincerità della sua intenzione salvifica (2 Cor 8,9): "Vedete la sincerità della carità di Cristo".

Il missionario religioso impara anche a rispettare e a valorizzare il contributo di una popolazione indigena nella quale deve scoprire "i

semi del Verbo" e l'azione dello Spirito. Così pure, nel cammino della comunità, dobbiamo valorizzare la parola dei più semplici, del più povero, del sofferente, dell'anziano, del giovane o del bambino: ciascuna di queste parole è importante, perché tutti sono guidati dallo Spirito. Ciò ci rende anche molto aperti e umili sapendo "dare e ricevere". Si crea un patrimonio missionario molto speciale, molto profondo, perché noi non siamo mai soltanto ciò che diamo ma anche ciò che riceviamo. C'è una mistica dentro di questa incarnazione che è allo stesso tempo umile e arricchente e piena di novità.

Così, mi sembra che l'esperienza della Vita Religiosa incarnata, che vive il dinamismo della solidarietà, sia un'esperienza di Chiesa *ricca di comunione*. È una Chiesa che gusta e usufruisce della "koinonia". Un missionario religioso che lascia la sua terra natale e assume una presenza tra popolazioni indigene, vive l'esperienza di comunione. Ciò vale "in se stesso". Il valore del processo nasce dal fatto che è già in sé un'esperienza di comunione, nonostante le presenti limitazioni.

Il mistero della Chiesa e della Vita Religiosa non consiste in azioni spettacolari, ma nel conseguire - sotto l'azione dello Spirito - di risvegliare e intensificare la dimensione della "koinonia" in tutta la storia dell'umanità. Ciò viene fatto liberamente, sotto l'azione dello Spirito, e

viene fatto con sacrificio nel quotidiano delle situazioni nelle quali ci

troviamo per amore.

Situazioni che la vita religiosa incontra nella sua testimonianza e nella sua missione

Difficoltà nell'assumere una decisione piena e definitiva

Ciò succede anche a quelli che si sposano: non riescono ad impegnarsi per tutta la vita. Nella stessa situazione si trovano alcuni candidati alla Vita Religiosa e al celibato sacerdotale. Come aiutare i giovani a definirsi di fronte al futuro? Alcune volte l'offerta di un accompagnamento psicologico non tocca i valori religiosi più profondi. Aiuta molto per la maturazione la contemplazione di Gesù Cristo e di quelli che a Lui si consacrano totalmente a cominciare dalla Vergine Maria. Questa contemplazione serve soprattutto quando è realizzata sotto forma di esercizi spirituali personalizzati e prolungati, permettendo al religioso una libera opzione.

Equivoci nella vita di solidarietà con i poveri e nel processo delle comunità inserite

Alcune volte è mancata la dovuta preparazione; e con il cambiamento improvviso di ambienti e di costumi, si perdono valori che non sono debitamente sostituiti. Vi è uno svuotamento nella vita di preghiera

e nella motivazione interiore. Ne consegue una mancanza di discernimento nelle situazioni concrete della vita di povertà e castità e d'inserimento istituzionale. È indispensabile in questi casi la revisione di vita con la presenza del Superiore.

Tensioni tra la vita comunitaria e l'azione pastorale

Il vincolo comunitario è costitutivo per la Vita Religiosa e non può mancare. Il detrimento della vita comunitaria danneggia la stessa vita dei voti e svuota l'azione pastorale. Nelle comunità inserite l'orazione in comune e il discernimento apostolico sono ancora più importanti.

Individualismo e conflitti nell'azione pastorale

Anche quando i religiosi vivono nella stessa comunità, non sempre riescono a sostenersi tra loro nei loro lavori apostolici. La tensione è maggiore, quando nella stessa provincia o casa le attività pastorali obbediscono a criteri differenti e si separano, invece di arricchirsi nella complementarità all'interno dello

stesso carisma.

Questo è un tema indispensabile per un Capitolo provinciale.

Difficoltà di criteri tra comunità e Superiori maggiori

Il caso è più frequente nella Vita Religiosa femminile, quando l'esperienza dell'inserimento si svolge senza la dovuta direzione e il necessario appoggio, specialmente quando il Governo generale vive in altro contesto. È chiaro che ci sono rischi per i religiosi che esercitano la loro missione in comunità inserite o in posizioni d'avanguardia, ma ciò può essere di grande vantaggio per l'evangelizzazione, anche se sarà necessaria una formazione ancora maggiore e la partecipazione dei superiori. Deve essere chiaro che la Vita Religiosa non può essere assente dagli ambienti di povertà e di miseria, in cui vive la maggior parte del nostro popolo.

Mancanza di armonia tra gli orientamenti dei superiori religiosi e quelli della Chiesa locale

Qui è indispensabile il dialogo costante, secondo le "Mutuae Relationes", per una maggior comunione

nella vita pastorale sotto il pastore della Chiesa locale.

La difficoltà di assicurare una conveniente formazione, per via della diversità di situazioni nuove rispetto alla Vita Religiosa tradizionale

Aggressione dei mezzi di comunicazione, permissività morale, miseria del popolo. Ciò riguarda soprattutto il lavoro dei formatori dei novizi e dello Juniorato. È da curare la validità degli esperimenti più esigenti di preghiera, povertà e servizio dei poveri.

La confusione a riguardo dei valori e dell'uso della libertà

Questa impedisce la retta comprensione dell'obbedienza, del servizio e del vincolo comunitario. Queste e altre difficoltà collocano la Vita Religiosa in un costante processo di perfezionamento spirituale, per garantire la fedeltà alla consacrazione a Cristo, la testimonianza di vita per il popolo di Dio e la fruttuosa azione missionaria. Ogni epoca ha le sue sfide ed i suoi meriti che rivelano la forza dello Spirito per la sequela di Gesù Cristo.

Aspetti positivi della vita religiosa (in Brasile)

Senza dubbio questi stessi aspetti si verificano anche in altri

paesi e situazioni. Mi riferisco qui al Brasile perché è il luogo in cui posso

accompagnare meglio la Vita Religiosa. Dobbiamo ringraziare Dio per i benefici che la Vita Religiosa offre alla Chiesa.

In primo luogo *l'unione e la sintonia tra la Conferenza Episcopale e la Conferenza dei religiosi*. Sono più di trent'anni di convivenza fraterna e armonica, in costante spirito di collaborazione. Lo stesso spirito si è manifestato nella comunione tra Clero Secolare e Regolare, Religiosi e Religiose. La sfida sta nel come conservare questo dono prezioso della comunione.

La presenza della Vita Religio-

sa sulla linea avanzata della Chiesa, negli ospedali poveri, nelle regioni dell'Amazzonia, nei quartieri miserevoli, negli edifici in decadenza, nella assistenza alle donne emarginate. La Vita Religiosa offre pure un esempio di dedizione generosa, quale testimonianza del dono della vita, nelle sue vittime della violenza, nella difesa degli Indios, dei contadini e dei più poveri ...

Lo sforzo di cooperazione fra le Congregazioni religiose nella linea della formazione permanente, spirituale e teologica; e lavori in comune mediante iniziative delle Conferenze dei religiosi.

Conclusione

La Vita Religiosa rimane un dono di inestimabile valore di Gesù Cristo alla sua Chiesa. Se sorgono nuove sfide, non mancano la presenza del Creatore e il dono del suo Spirito e l'esempio della Madre di Dio, la guida del successore di Pietro e dei pastori, l'orazione e l'appoggio del popolo di Dio, per assi-

curare il fiorire sempre più splendido della vita contemplativa e attiva. Il Padre rivela il mistero della sua infinita Bontà, facendo sì che in questo mondo di odio, di peccato, di divisione, nascano frutti sempre più abbondanti di santità, di comunione e di diffusione del Regno di Dio.

Mons. Luciano Mendes de Almeida
Presidente della C.N.B.B.

(Conferenza Naz. dei Vescovi Brasiliani)

LA CONFERENZA SUPERIORI MAGGIORI '93

La Cosuma '93 si è tenuta a Roma, nella nuova costruzione adiacente alla Casa Generalizia, pronta e inaugurata per l'occasione. Vi hanno partecipato la Direzione Generale, tutti i Superiori Regionali e i Delegati Generali. All'ordine del giorno: riflessione sui

criteri-atteggiamenti-strumenti dell'animazione e governo e sul discernimento; preparazione al Capitolo Generale del '95, avviata dalle relazioni dei Superiori di Circoscrizione e della Direzione Generale; temi collaterali e comunicazioni varie.

Animazione

Nei giorni 14-15 settembre, Don A. Martinelli (della Direzione Generale dei Salesiani) ci intrattiene su "Animazione e governo": come governare suscitando partecipazione e responsabilità. Il giorno 16 settembre, P. M. Costa presenta "Discernimento comunitario" come strumento privilegiato per cogliere la volontà del Signore nella nostra vita apostolica.

Animazione e governo

Evidenziati i presupposti teologici e filosofici, Don Martinelli ha sviluppato alcuni punti.

Compito del superiore è la custodia-attualizzazione del carisma del Fondatore e della Famiglia. L'attenzione del superiore va al carisma-progetto della missione: è questa il

centro che unifica la comunità e integra gli apporti dei singoli. L'autorità è a servizio del discernimento nello Spirito di cosa Dio ci chiede per essere fedeli alla missione. Il superiore è segno e strumento di comunione e di collegamento tra i confratelli per la realizzazione della missione che riceviamo dallo Spirito.

Per suscitare partecipazione e responsabilità vanno aperti e sostenuti corridoi di comunicazione tra i membri delle comunità e tra le comunità delle regioni.

La comunione nel gruppo è prodotta e misurata dal suo reticolo di comunicazioni. Occorre che i confratelli si sentano parte di un tutto e facciano parte agli altri di ciò che sono.

Nelle comunità ci si dia il tempo per studiare i problemi alla luce dell'identità-carisma e per cercare insie-

me le risposte fedeli al progetto delle Costituzioni. E' compito precipuo dei superiori locali promuovere nelle comunità la ricerca e l'esperienza del carisma della missione. Ognuno è chiamato a partecipare, dando del suo ed ricevendo dagli altri.

"Governare è animare": favorire il processo di crescita delle persone, valorizzando la complementarietà all'interno delle comunità.

"Animare è governare": porre all'interno del gruppo richiami, orientamenti, anche scelte e novità, maturate responsabilmente. D'estrema importanza è la purificazione del cuore nella ricerca aperta, senza difese, di ciò che il progetto comune della missione ci chiede.

Elementi personali e culturali vanno purificati, in una permeabilità continua al Vangelo e allo Spirito di Cristo, l'Unico che dà forma al nostro vivere e operare.

Secondo *"Mutuae Relationes"* n.13, il Superiore (coadiuvato dal suo Consiglio) svolge la funzione di "magister spiritus" in relazione al Progetto Evangelico dell'Istituto: ne indica le linee di approfondimento e di realizzazione.

L'autorità religiosa è rivolta a promuovere nelle comunità profondità spirituale, vita di comunione, sviluppo della missione, inserimento nel contesto ecclesiale. Evitando i rischi della strumentalizzazione del carisma da parte dei Vescovi e dell'utilizzo della pastorale ai fini della Congregazione, l'identità carismati-

ca dell'Istituto viene offerta alla Chiesa come "dono" che l'arricchisce; nella varietà delle attività va mantenuta la fedeltà allo spirito e ai destinatari del carisma.

Gli atteggiamenti per l'animazione: la fede come capacità di interpretare gli eventi, cogliendovi con "stupore" il positivo che vuol emergere; l'accoglienza dell'attività dei confratelli; la fiducia e l'incoraggiamento nel dare indicazioni; la speranza come capacità di vedere, oltre le difficoltà, anche i frutti che maturano dai semi buttati oggi; la carità come capacità di promuovere la creatività nella comunione e nel collegamento con il carisma originario.

Discernimento comunitario

Ecco alcuni punti della riflessione di P.M. Costa.

"Discernimento spirituale": è una operazione complessa che, confrontando dei dati particolari-storici con l'oggettività della Parola-Legge di Dio, conduce, sotto la mozione interiore dello Spirito, a un giudizio-decisione prudentiale circa la Volontà di Dio nella situazione che si vive.

Dinamica del discernimento

Creazione del clima di fede: ascolto della Parola, preghiera di offerta e di richiesta delle disposizioni necessarie al discernimento; determinazione del problema preciso da trattare come oggetto di discernimento.

Raccolta dei dati che riguardano la situazione o il problema da discernere alla luce della Parola Evangelica e dei testi fondamentali del carisma-spiritualità del gruppo; tempo di studio-riflessione-preghiera, per valutare i dati e formulare ipotesi.

Esposizione in comune dei pareri e delle motivazioni "contra" e "pro"; analisi e valutazione fatta insieme, sul valore e sul peso delle motivazioni, secondo i criteri scelti come riferimento. L'intelletto sia illuminato dalla fede e potenziato dai doni dello Spirito. Importanza del cuore purificato dalla familiarità col Signore e attenzione alle "mozioni spirituali" (di consolazione-desolazione) nel gruppo.

Ricerca di un consenso unanime: le volontà scelgano e decidano sotto l'azione dello Spirito. Incarnare la parola nella realtà particolare è frutto di un lungo e paziente processo di integrazione, è atto ragionevole e libero, ma è soprattutto dono-opera della "consolazione" dello Spirito; aver sempre coscienza dei nostri limiti e del cammino richiestoci per la concordia dei cuori.

La conferma: viene dall'esperienza spirituale del gruppo (che trova nell'orientamento preso gioia-unità-consistenza-sorgente d'ispirazione e di vita) e dall'accettazione del superiore, quando il caso lo richiede. Va salvato il principio che il discernimento comune culmina, a volte, in una decisione personale di conferma o meno da parte del superiore. Ciò,

a salvaguardia della dignità della persona singola.

Disposizioni per il discernimento personale, intese come cammino progressivo.

Maturità spirituale, come vita teologica intensa che "per connaturalità" coglie le vie di Dio; coscienza della propria identità (doni e limiti); abitudine alla riflessione su di sé e sulle situazioni; rapporto di familiarità con Gesù e disponibilità alla sua Volontà-opera nella storia.

Atteggiamento di ricerca: desiderio della volontà di Dio; purezza e trasparenza nelle intenzioni; chiarezza circa il fine e i mezzi; capacità di mettersi in questione e senso del relativo; atteggiamento del pellegrino che tende verso il futuro con speranza; sentirsi parte di un tutto (mondo, Chiesa, congregazione) che si è chiamati a prendere a carico, insieme con gli altri; ascolto del mondo e della storia e intuito spirituale per cogliere dove ci attirano il Signore e l'affettività "spirituale".

Purificazione del cuore: distacco da sé, dalle proprie idee e progetti; voglia di rinnovarsi; passaggio dal fariseismo (l'osservanza legalistica) e dal paganesimo (segui solo la mia coscienza) alla vita secondo lo Spirito e il Vangelo (cos'è meglio fare e come?); rinuncia a false sicurezze per la semplicità del cuore che si apre alla verità e al meglio.

Disposizioni per il discerni-

mento in comune

Accordo di base sull'oggetto del discernimento, sui valori-criteri di riferimento, sul metodo di ricerca (discernimento o anche deliberazione in comune?).

Purificazione da ostacoli interni al gruppo stesso, di natura psico-sociologica (condizionamenti personali, esistenza di gruppi di pressione...) o spirituale-ascetica (differenza di visione, pregiudizi, preclusioni...) nell'accettazione vicendevole e nell'intento fermo di cercare insieme la Volontà di Dio. Spesso anche le divergenze teologiche o culturali sono razionalizzazioni di problemi affettivi, di blocchi emotivi personali...vanno superate con il possibile aiuto di terzi, nel confronto con la Parola Evangelica e i testi ispiratori della comunità, nella ricerca del bene comune.

Libertà interiore nell'esprimere il proprio parere senza la paura del giudizio altrui e senza la pretesa di imporlo, con la convinzione che non

è tutta la verità e che sarà modificato per qualcosa di meglio.

Libertà nell'ascoltare l'altro: disponibilità a lasciarsi mettere in questione dal parere altrui che integra e allarga il proprio punto di vista; desiderio di accogliere la novità dell'altro e volontà di interpretarlo bene.

Valorizzazione della diversità come servizio al bene comune e nell'unità del Progetto Apostolico della comunità (non pretendere di essere monaci nell'*ad intra* della comunità e membri di istituti secolari nell'*ad extra* delle attività!).

Accettazione dei limiti dell'esperienza del gruppo: alla fase iniziale segue una fase più dolorosa in cui si manifestano tensioni più forti del previsto. Si ha paura, si dribla o ci si mette un velo sopra, ma poi l'emotività esplode. Il gruppo, che accetta la prova e prosegue con fede e speranza la ricerca della verità, troverà la libertà nel discernimento sempre più maturo.

Relazioni e preparazione al XIII Capitolo Generale

E' stato questo il tema centrale della Cosuma '93 e ci ha occupati per vari giorni. Le Relazioni delle varie Circoscrizioni hanno presentato il cammino dei confratelli nelle dimensioni-chiave della spiritualità, dell'incarnazione missionaria, della vita-azione comunitaria e hanno sin-

tetizzato i problemi più urgenti e più sentiti. La Relazione della Direzione Generale ha cercato di cogliere la situazione che la Congregazione sta vivendo a confronto con i valori ideali chiesti dalle Costituzioni.

Ne è seguita una ricerca a

gruppi che ha individuato i problemi più importanti da far oggetto di riflessione nella fase preparatoria al prossimo Capitolo Generale del 1995.

Si è deciso all'unanimità che la DG pubblicherà "la lettura" (condivisa in sede di COSUMA) della situazione della Congregazione e i temi prioritari su cui tutti i gruppi si sono trovati concordi.

Un questionario avvierà la riflessione dei confratelli delle varie regioni, in modo che tutti siano coinvolti nel processo di lettura, approfondimento, suggerimenti che dovrà caratte-

rizzare il precapitolo.

Una volta che le reazioni dei confratelli e delle comunità saranno pervenute al Comitato Preparatorio del Capitolo, la DG ne farà oggetto di considerazione e redigerà, all'inizio dell'Anno Centenario della Nostra Famiglia (1994-1995), una Lettera di ripresa-approfondimento dei temi stessi.

Per la lettura della situazione, i temi prioritari e il questionario di cui sopra, cfr. in questo Commix "Lettera della COSUMA '93 in preparazione al XIII Capitolo Generale".

Temi collaterali

Nell'ultima parte della COSUMA, sono stati affrontati i temi seguenti:

Inchiesta Generale tra i confratelli: in collegamento con il Capitolo si vorrebbe conoscere più direttamente la situazione della nostra Famiglia, per trarne indicazioni utili al futuro cammino di crescita. E' stato presentata da P. Zucchinielli l'inchiesta preparata per tale scopo; dopo gli ultimi ritocchi sarà inviata a tutti i confratelli.

Viene pure presentata una **Scheda-Dati Personali** da compilarsi dai confratelli entro il 31 dicembre 1993. Ciò in vista della pros-

sima computerizzazione del nostro archivio.

Centenario di Fondazione dell'Istituto (3 dic.1994 - 3 dic. 1995). P. L. Pérez, a nome del Segretariato per la Vita Saveriana, incaricato di animare la celebrazione del Centenario, presenta varie iniziative previste per l'approfondimento della spiritualità del Fondatore, del nuovo testo delle Costituzioni, della storia della nostra Famiglia. Si discute e si decide, fra l'altro, la pubblicazione di: "Missionari Saveriani 1995 - Cent'anni di Storia"; opuscoli di presentazione e documentazione fotografica dell'Istituto, in cinque lingue; una videocassetta analo-

ga; commento ai brani biblici cari al Fondatore; Mons. Conforti come Fondatore e Superiore Generale (a cura di P. Teodori). All'inizio del XIII Capitolo Generale si terrà un Convegno su Carisma e Spiritualità della Famiglia SX.

Alle Regioni si chiede di creare una Commissione per il Centenario e di elaborare il proprio contributo per la pubblicazione di "Missionari Saveriani 1995 - Cent'anni di Storia".

Convegno per Formatori. P. G. Montesi presenta il tema del prossimo Convegno che si terrà in Indonesia, nel luglio 1994. I Formatori rifletteranno sull'"educazione agli atteggiamenti tipici della missione". Si auspica il coinvolgimento dei confratelli nella problematica in esame. A tale scopo i Formatori e le Commissioni Regionali per la Formazione promuoveranno, nella loro circoscrizione, una ricerca sugli aspetti psicologico-culturali, biblici e pedagogici del tema in relazione alle richieste delle Costituzioni e della Ratio SX.

Problematica di alcune Circolari. P. Marini presenta il problema della *specificità missionaria* in patria e in missione. Seguono interventi liberi dei Regionali. Si tratta di un problema aperto, suscettibile di ulteriori approfondimenti.

P. Rigali offre una sintesi sul *periodo di introduzione alla missione*, nelle varie circoscrizioni. Particolarmente apprezzato l'itinerario di iniziazione alla missione, predisposto dalla Regione Cameroun-Tchad.

P. Montesi presenta i *dati relativi alla Formazione Permanente: Periodo di Formazione Permanente a Tavernerio; Periodo di Perfezionamento* per i padri più giovani: si terrà in giugno-agosto 1994, a Tavernerio; *Mese di Spiritualità* al centro della Congregazione e nelle varie regioni. Dal 1994, la regione italiana organizzerà in febbraio il mese di spiritualità a S. Pietro in Vincoli: è aperto anche per confratelli di altre Regioni.

P. Rigali fornisce i dati e i criteri relativi all'*aggiornamento, qualificazione, specializzazione*. La discussione del tema riconferma il criterio generale di far precedere alla qualificazione un periodo di esperienza missionaria; si accoglie anche il principio dell'elasticità e adattamento ad alcune situazioni e ad alcuni campi.

P. Montesi richiama l'attenzione sulla *Formazione dei Formatori*, la priorità della precedente COSUMA: scelta dei formatori, formazione di équipes educative, qualificazione. Dà il quadro delle équipes a livello di noviziati, filosofie e teo-

logie.

Segue lo scambio sul PFM (*Periodo Formativo in Missione*) che riafferma l'importanza della presentazione-accompagnamento-verifiche degli studenti *in stage*.

P. Marini presenta il documento sugli *Associati Saveriani*: il carisma missionario va vissuto nelle diverse modalità: religiosa, presbiterale, laicale;

il testo è come una legge-quadro all'interno della quale le singole regioni possono concordare con i laici missionari le modalità di collaborazione e di inserimento. La tematica del laicato missionario deve maturare ulteriormente.

P. Zucchinelli presenta la *policy* da adottarsi, in Congregazione, nei casi di *eventuali scorrettezze sessuali* nei confronti di altre persone. Dopo discussione, viene deciso che i Regionali la notifichino ai confratelli, in occasione di capitoli e assemblee.

Nell'eventualità di *sequestro di persona*, l'Istituto, d'accordo con i famigliari e nel rispetto delle leggi dello stato, dichiarerebbe pubblicamente la sua *policy* di non accedere a trattative per il pagamento del riscatto. Diversamente si darebbe incentivo a ulteriori sequestri. E' la prassi di altre Congregazioni Internazionali.

Scambio sulle teologie: ci si

interroga sulla presenza, in congregazione, di ben otto teologie, soprattutto in rapporto alla qualità-numero dei formatori richiesti e al numero degli studenti. D'altra parte, le regioni con la formazione in atto vedono positiva la presenza della teologia locale.

I valori in gioco sono molteplici e di non facile composizione: teologie locali, cammino di internazionalizzazione, preparazione più inculturata alla missione. Che fare? Teologie a livello continentale? Nel frattempo altre regioni si aprono alla formazione e, verosimilmente, il numero degli studenti aumenterà. Come integrare diversità e unitarietà formativa? E' prevedibile un periodo di convivenza fra studenti o padri di diversa nazionalità? A livello di specializzazione? A livello di Periodo di perfezionamento?

La certezza condivisa è quella della necessaria qualità delle équipes formative, possibilmente internazionali; dell'identificazione degli studenti con il carisma-spiritualità dell'Istituto.

Collegata allo scambio di opinioni circa le teologie, la chiarificazione da parte della DR-Italia e della DG sulla chiusura dell'Istituto Teologico Saveriano a Parma: la delibera capitolare della regione italiana è stata approvata dalla DG e resa esecutiva per il 1994.

Progetti: acquisto di una Casa a Parigi? Completamento della ri-

strutturazione della Casa di Taver-
nerio-Sede della Formazione
Permanente; seconda Casa a Mani-
la; costruzione del Postulato-Noviziato
in Indonesia; Casa a Taipei. Riserve
sono state espresse per l'acquisto della
casa di Parigi, a causa del suo alto
costo. Per gli altri progetti si fa appello
al libero contributo delle varie Regioni.

Gestione dei Beni. Vengono spiegate le norme dello Statuto economico della Delegazione Centrale. P. Pérez, Prefetto dell'economia, dà la relazione economica della Casa Generalizia, del FOCOGE e della Fondazione Longoni. I Regionali e Delegati danno relazione del cammino in atto nelle circoscrizioni per l'attuazione delle norme del Direttore Generale dei Beni Materiali.

Comunicazioni

P. A. Ceresoli fa il punto sulla causa di beatificazione di Mons. Conforti, sulla documentazione del presunto miracolo verificatosi in Burundi nel 1965, sulla promozione della spiritualità e dell'ardore per l'evangelizzazione ad gentes, attraverso la figura del Fondatore, Vescovo di una Chiesa locale, ma missionario per il mondo. "Una Parabola", Nuovi Studi Saveriani, Testimoni della Missione, traduzioni, "Settimane Confortiane" nelle regioni...sono validi strumenti di animazione missionaria.

P. G. Ferrari presenta la situazione attuale e le prospettive del Gruppo Cina, a Taiwan e nel Continente.

P. F. Tosolini e P. Zampini presentano lo CSAM nei suoi vari settori e negli attuali e possibili rapporti di collaborazione con le varie regioni.

Il Professore Primario della Chirurgia Pediatrica di Parma presenta la possibilità, per ogni regione che ne faccia richiesta, di ricevere ogni anno una équipe di medici chirurghi per periodi e interventi da concordare.

Circa le visite della DG alle Regioni: ci si trova d'accordo nel sottolineare la possibilità e il valore dei dialoghi personali e degli incontri di settore o di comunità vicine.

P. Giovanni Montesi

**COMITATO PREPARATORIO
DEL XIII CAPITULO GENERALE**

Il 7 ottobre, il Superiore Generale, dopo aver consultato i Superiori di Circoscrizione e con il consenso del suo Consiglio, ha nominato membri del Comitato Preparatorio del XIII Capitolo Generale i seguenti confratelli:

P. Luigi Zucchinelli, P. Guglielmo Camera, P. Archibald Casey, P. Fernando Garcia, P. Mario Giavarini, P. Rosario Giannattasio e P. Fabrizio Tosolini.

NOTIZIE

BOLOGNA (Italia): Giugno. Esce nelle Edizioni Studio Domenicano di Bologna l'ennesima opera di P. Battista Mondin: "La Trinità Mistero d'amore - Trattato di Teologia Trinitaria"

ASIAGO (Italia): Dal 18 al 28 agosto, dopo il riconoscimento espresso dal IX Capitolo Regionale d'Italia, il Laicato Missionario Saveriano ha tenuto la sua Prima Assemblea dove 16 membri hanno fatto la Promessa Annuale di Adesione. A conclusione dell'anno di discernimento vocazionale, 8 nuovi membri sono entrati a far parte dell'Associazione. Infine è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo.

MAKENI (Sierra Leone): Agosto. Le Missionarie della Carità, volute in diocesi da Mons. Azzolini, hanno recentemente aperto il "Feeding Centre" di Makeni. Ha inaugurato il centro Mons. Biguzzi. Erano presenti le autorità locali, civili e religiose, i fedeli delle due parrocchie della città, cristiani di altre denominazioni, mussulmani e i rappresentanti della comunità libanese. Ospiti di riguardo erano naturalmente i poveri, cui l'edificio è destinato. Il rappresentante del Governo ha sottolineato il merito dei missionari nell'aver aiutato la comunità locale a comprendere i reali bisogni della gente e a trovare le appropriate soluzioni.

YAOUNDE (Cameroun): Per settembre, dopo la dispersione delle grandi vacanze, si riunisce la comunità "Edizione 93-94", 3 padri e 8 teologi, per la programmazione annuale e la ripresa di tutte le attività, compresa la scuola.

MADRID (España): Durante los días 2-5 del pasado septiembre, la Región española ha celebrado su anual Asamblea Regional Consultiva. Se ha comenzado con las jornadas de reflexión sobre el tema de la Animación Misionera Vocacional. A continuación se ha realizado la Programación de las actividades comunes de la Región y la preparación del Próximo Capítulo Regional.

WAYNE, NJ (USA): September 10th. David Contreras, Frs. Armando German and Antonio Rojas from Mexico joined our community and spend several months learning English on their way to Taiwan (Antonio and

Armando) and to Chicago (David) to complete his graduate studies.

CAMEROUN: Le scuole non riaprono come al solito in settembre perchè il governo/regime di Paul Biya, con un'implicita ma clamorosa ammissione di bancarotta socio-economica, ha decretato di ritardare di 6 settimane il ritorno a scuola. Pretesto della decisione è l'incapacità (reale) delle famiglie di pagare le rette scolastiche; ragione vera è il ritardo di mesi (talvolta un anno o due) nel pagamento dei salari agli insegnanti. La cosa è sembrata tanto grave anche ai nostri Vescovi e ai responsabili dell'insegnamento cattolico, che hanno chiesto una deroga al decreto governativo. Nonostante il diniego del governo, i responsabili dell'insegnamento cattolico sono decisi a procedere comunque all'apertura delle scuole.

PARMA (Italia): Il 13 settembre, in occasione della firma del trattato di mutuo riconoscimento tra Israele e OLP, si è tenuto presso lo Studentato Teologico Saveriano, l'incontro di preghiera e di riflessione "... e fu SHALOM". Erano presenti circa 200 persone. Oltre P. Domenico Milani, direttore del CEM, c'erano Bruno Segre, Abdesalam Najji ed Ety Edlund, degli "Amici di Nevé Shalom".

BARCARENA (Amazzonia): 7 giorni dopo la scomparsa del P. Tiraboschi, il 22 di settembre, l'intera comunità parrocchiale di Barcarena si è riunita attorno all'altare, quello stesso che il Padre aveva costruito, per un momento di commossa preghiera e per esprimere pubblicamente tutto l'affetto e l'apprezzamento per l'intenso lavoro missionario da lui svolto.

ROMA DG (Italia): La sera del 23 settembre, dopo giorni di intenso lavoro e di gioiosa fraternità, si è chiusa la COSUMA 93 con la celebrazione eucaristica presieduta dal P. Generale. Si è voluto rispolverare, forse un po' nostalgicamente, i vecchi inni saveriani che hanno accompagnato tante nostre generazioni, sia nella formazione che nella vita missionaria al fronte.

BOLOGNA (Italia): 25 settembre. P. Zucchinelli, in viaggio verso la parrocchia natale, per la celebrazione del suo 30° di Ordinazione Presbiterale, è stato violentemente tamponato mentre con il nipote Don Luigi si apprestava a sostare sulla corsia di emergenza. I due, trasportati all'ospedale di Bologna in elicottero, alla sera sono potuti rientrare a casa, miracolosamente illesi.

ROMA DG (Italia): Nei giorni 25-26 settembre, ospite della Casa Generalizia, la nuova direzione del Laicato Missionario Saveriano ha tenuto la prima seduta di consiglio, alla presenza del Vice-Regionale d'Italia P. Rosario Giannattasio.

SÃO PAULO (Brasil): Nos dias 27 e 28 de setembro, na casa regional de São Paulo, os formadores xaverianos e duas irmãs xaverianas refletiram sobre o tema "afetividade e sexualidade" com a assessoria da irmã Ninfa Becker, ex Provincial das Paulinas. Na ocasião houve também ampla informação sobre o encontro de Cochabamba/Bolívia (14-19 de junho) onde participaram os responsáveis de 26 Centros de Formação Intercongregacional da América Latina e do Caribe.

SALERNO (Italia): Dal 28 settembre al 1 ottobre, la Direzione Generale tiene la sua programmazione annuale, ospite di questa comunità.

FONTANELLATO (Italia): 28 settembre. Recatisi in pellegrinaggio al Santuario tanto caro al nostro Fondatore e alla tradizione saveriana, i Saveriani e le Saveriane presenti a Parma hanno voluto affidare a Maria, invocata e contemplata come "Stella dell'Evangelizzazione", l'impegno per il nuovo anno comunitario 1993-94.

PARMA - STUDENTATO (Italia): Mercoledì 29 settembre, con la celebrazione dell'Eucaristia d'Inaugurazione, si è aperto il 45° Anno Scolastico dell'Istituto Teologico Saveriano.

Gli studenti iscritti sono 30, gli straordinari sono 4 e gli uditori 10.

BRESCIA - CSAM (Italia): 30 settembre. Il Sindaco della città, Prof. Paolo Corsini, ha voluto visitare la Comunità per conoscere le attività dei Saveriani del Centro Stampe e osservare da vicino il complesso storico della Chiesa di S. Cristo.

SEIMEIZAN (Giappone): Proposta e animata dal gruppo di dialogo che la Comunità ha fondato a Kumamoto, si è svolta il 3 ottobre al Seimeizan la "Prima giornata di preghiera interreligiosa per la pace". Vi hanno partecipato i rappresentanti di otto confessioni religiose, con una cinquantina di altri amici e collaboratori della Comunità. Dopo l'incontro all'interno della sala di preghiera, si sono svolti all'aperto, sulla vicina collina, i vari riti religiosi delle diverse confessioni. Il successo di questa prima iniziativa ha fatto auspicare a tutti un suo proseguimento.

ZAIRE: Ottobre. Diversi saveriani dello Zaire sono temporaneamente fuori regione: 6 partecipano ai Tremesi93 (Veniero, Foschi, Saderi, Pes, Fumagalli, Da Rold); P. Piccinini è in Italia per l'aggiornamento; Brentegani, Agostini e Mascia "rivisitano" le loro discipline rispettivamente a Parigi e Friburgo; P. Turazzi e Magnaguagno si curano in Italia. Tutto per lo Zaire, dove la situazione socio politica resta confusa.

TAVERNERIO (Como): 3 ottobre. "Il PUNTO" è la parola-chiave-programmatica dei "Tremesini '93". Vorrebbe esprimere il desiderio di fare il... punto, o di vedere a che "punto" ognuno è nel proprio vissuto e stabilire a che "punto" si potrebbe arrivare in quel che resta da vivere.

PARMA (Italia): Si sono celebrati, domenica 3 ottobre, i Giubilei Sacerdotali dei confratelli: Miklavcic P. Albino e Toscano P. Giuseppe (60°); Catarzi Mons. Danilo, Calza P. Serafino, Dagnino P. Amato, Facchinello P. Tarcisio, Femminella P. Giovanni, Guarniero P. Aldo, Luca P. Augusto, Scaglia P. Angelo e Spagnolo P. Francesco (50°); Camera P. Guglielmo, Passuello P. Narciso e Tanfoglio P. Giuseppe (25°).

Piacevolissima e piena di giovanile spirito missionario si è rivelata la testimonianza dei "Cinquantenni", che parlarono a turno durante l'animata Celebrazione Eucaristica.

DOUALA (Cameroun): Le 11 octobre le P. Sergio Favarin, Supérieur régional, préside le début de la première année de formation xavérienne. Trois jeunes, candidats depuis quelques années à la vie xavérienne, ont, en effet, présenté leur demande officielle d'admission à notre Institut. Entre-temps un quatrième candidat, après l'évaluation positive de son année passée à Goma, reprend courageusement le chemin du Zaïre pour commencer la philosophie dans notre scolasticat de Bukavu.

BUJUMBURA (Burundi): 13 ottobre. La comunità dei Saveriani del Burundi si è trovata attorno ai Padri Stasi Paolo, Blasi Vittorio e Ghiotto Bruno del Burundi, Bordinon Franco e Querzani Giovanni dello Zaire, per celebrare il loro 25° anniversario di Ordinazione e a P. Tomè Ernesto per il suo 30°.

Durante il pasto comune hanno sentito dal P. Regionale le ultime notizie dall'Italia.

TAVERNERIO (Italia): 15 ottobre. Le inondazioni del lago di Como non hanno raggiunto le falde del Montorfano, ma la pioggia e il fresco hanno

tenuto i "tremesini" tappati in casa. Ci ha pensato P. Gabriele Ferrari a scaldarli col calore delle "amicizie". Partito lui si è dovuto ricorrere ai camini e alle caldarroste.

La malaria del Madagascar ha messo a KO la relatrice della quinta settimana, Sr. Ponente (biblista), per cui invece della "Lectio divina" sui primi capitoli della Genesi hanno fatto la "Visio humana" nella condivisione delle esperienze di vita.

BUJUMBURA (Burundi): Mentre il Commix va in stampa, ci giunge la notizia di un presunto colpo di stato in Burundi: verso le 02.30 del 21 ottobre sono iniziati gli spari a Bujumbura; alle 6.10 la città si bloccava: il telefono veniva isolato, la radio non trasmetteva più e i soldati erano per le strade.

I CONFRATELLI MALATI

P. Angelo Ulian è stato colpito (nella medesima regione del precedente) da un secondo infarto. E' già a casa, dopo una quindicina di giorni al Policlinico Gemelli di Roma.

P. Nazzareno Bramati è affetto da una grave forma infettiva che colpisce particolarmente le giunture ossee. Dopo giorni di febbrili ricerche, è stato individuato il virus stafilococo. Si è potuto così iniziare una terapia adeguata, alla quale il Padre comincia a reagire positivamente.

P. Adelino Pellizzari è ricoverato all'ospedale S. Carlo di Roma, in condizioni di pre-infarto. E' ancora sotto osservazione.

AI NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- La mamma dello studente Sergio Lupercio V. (3.9)
- La mamma dello studente Humberto Alejos A. (16.9)
- Il papà di P. Natalio Fornasier (11.10)
- Il papà di P. Giuliano Varalta (12.10)
- Il fratello Bruno (in Canada) di Fr. L. Gregato (14.10)
- La sorella Anna dei Fratelli G. e M. Masolo (18.10)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

ITALIA

GE - Pegli

tel. 010/69.69.140

fax 010/69.67.910

Salerno

fax 089/79.62.84

La Segreteria Generale ricorda a tutti i Superiori di circoscrizione di far pervenire a Roma, al più presto possibile, la scheda compilata dei Dati Personali di tutti i confratelli delle loro Circoscrizioni.

La redazione di Commix è sempre lieta di conoscere e presentare i libri scritti dai saveriani e l'archivio generale di accogliere una "preziosa" copia, magari con dedica, da conservare "a perpetua memoria".

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Mitidieri V.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

Commix

Inserto

Verso il XIII Capitolo Generale

**Lettera
della Conferenza
dei Superiori Maggiori**
in preparazione al XIII Capitolo Generale

uno

LETTERA DELLA CONFERENZA DEI SUPERIORI MAGGIORI

Roma, 23 settembre 1993

Carissimi fratelli,

alla conclusione di questa Conferenza dei Superiori Maggiori (COSUMA), dopo aver cercato di cogliere insieme la situazione che stiamo vivendo come Congregazione, come inizio del processo che ci porterà al XIII Capitolo Generale, vi inviamo questo testo che speriamo possa essere un buon punto di partenza da parte vostra per una lettura della nostra realtà. Pensiamo difatti che da una parte occorre un coinvolgimento più ampio possibile dei confratelli e che, dall'altra, non si può iniziare un Capitolo se non guardando la realtà.

In questo testo non pretendiamo di cogliere tutti gli aspetti della vita dei confratelli e delle nostre comunità. Ci limitiamo solo ad un breve esame degli aspetti che il passato Capitolo Generale aveva presentato come importanti e la Direzione Generale ha riproposto nella Lettera del '90, convinti che il progresso in essi dica il sostanziale progresso della Congregazione.

La lettura della situazione della Congregazione, è fatta a partire dai valori ideali presentatici dalle Costituzioni: ci confrontiamo con ciò che dovremmo essere. Non ci sarà quindi da meravigliarsi se vedremo delle carenze.

LETTER OF THE CONFERENCE OF MAJOR SUPERIORS

Rome, September 23rd, 1993

Dear Brothers,

we are sending you this text at the end of the Conference of Major Superiors (COSUMA). We have sought together to understand the situation we are now living through as a Congregation in order to start the process that will bring us to the 13th General Chapter, and we hope that it will be a good starting point on which to base your interpretation of our situation. In fact, we think on the one hand that the widest possible involvement of the confrères is essential, and on the other, that we cannot begin a Chapter except by facing reality.

In this text we do not claim to have touched on all the aspects of the life of our confrères and communities. We have limited ourselves to a brief examination of the aspects considered important by the last General Chapter which the General Direction suggested in its 1990 Letter, convinced that the progress in these dimensions indicates the substantial progress of the Congregation.

The interpretation of the Congregation's situation has been made on the basis of the ideal values offered us by the Constitutions: we are confronting ourselves with what we ought to be. It is therefore not surprising if we come across failings.

LETTURA DELLA NOSTRA SITUAZIONE

La vita comunitaria

La visione che si ha della comunione e della comunità è abbastanza profonda e convinta presso alcuni, ma non nella generalità dei Saveriani; almeno se la si intende rigorosamente. Non sono pochi coloro che vedono la comunità in tensione e a volte in contraddizione con la missione invece che come sua modalità di attuazione e sua esemplarità. Quando è valutata positivamente, la comunità sembra considerata in termini funzionali: per poter meglio essere missionari.

Dal punto di vista pratico, la situazione delle nostre comunità non sembra particolarmente rosea o negativa. Confrontata con il passato appare più tranquilla quanto alle ormai superate divisioni trasversali per motivi ideologici (restano alcuni strascichi); le diversità culturali non sono normalmente causa di divisione anche se a volte contrasti personali con troppa facilità sono fatti passare per contrasti culturali; casi di vera rottura interpersonale non sono frequenti nelle singole comunità... Però ci sono casi di persone che dopo un certo periodo immancabilmente si trovano già in rottura e debbono essere cambiate di comunità.

Per quanto si riferisce al PCV, oggetto di norma generale (cfr RG 36.1) e di attenzione esplicita e ripetuta da parte della DG e nonostante i tentativi fatti da vari Regionali, sembra che si sia andati addirittura indietro. Non solo sulla sua osservanza ma anche sulla sua stesura.

Complessivamente si può dire che la vita comunitaria non è peggiore che in passato ma neanche molto migliore: l'individualismo nell'attività è molto frequente. Molti sono semplicemente rassegnati a quanto già sperimentato, quasi che disperino di poter creare una vita comunitaria più "umana" o comunque migliore.

A READING OF OUR SITUATION

Community life

There can be no doubt as regards the fact that some xaverians nurture a profound and convinced belief in the value of communion and community life. If, however, we apply these concepts in their strictest terms, this cannot be said of the Xaverians in general.

When it is evaluated positively, the community seems to be considered in functional terms: to be better missionaries.

From the practical point of view, the situation of our communities does not seem particularly bright or negative. In comparison with the past it seems calmer, and divisions across the communities for ideological reasons have now been more or less overcome (a few have lingered). Cultural differences are not normally the cause of division even if personal disputes have sometimes been passed off too easily as cultural clashes; cases of real breakdown in interpersonal relationships are rare in the individual communities... But there are cases of people who inevitably really do find themselves at loggerheads and they have to be changed to a different community.

It seems that the Community Life Project, as articulated in our General Norms (cf. R.G. 36.1), has encountered resistances, not only in the matter of its observation, but as to the usefulness of having one at all. Despite the insistence of the General Direction and the efforts of various Regional Superiors, we seem to have gone backwards in this matter.

It could be said that community life overall is no worse than in the past, but neither is it much better: individualism in activities is very frequent. Many are simply resigned to what they have already experienced, they almost despair of being able to create a community life

Il problema è come arrivare al salto di qualità del superamento delle disfunzioni e al positivo di una vera comunione fraterna fatta di condivisione personale ed apostolica.

A questo livello, è quasi disperante la sensazione di inutilità che accompagna tanti tentativi di rinnovamento della vita comunitaria. Né le motivazioni teoriche né la presentazione di strumenti appropriati sembrano portare qualche cambiamento. Varie volte abbiamo avuto la tentazione di rinunciare a questo aspetto che tuttavia è teologicamente e costituzionalmente irrinunciabile.

Se si trattasse di chiedere particolari forme di vita comunitaria, o particolari obblighi di diritto positivo, si potrebbe capire questa resistenza. Ma si tratta in fondo di nient'altro che dei rapporti fraterni, della comunicazione e comunione nella e della propria vita missionaria; ma è proprio a questo livello umano e di fede che non si riesce.

Per cui è inevitabile domandarsi (pur tenendo conto dei limiti obiettivi e immodificabili della persona umana) se non c'è qualcosa di sbagliato nella impostazione della vita missionaria dei singoli a livello psicologico (errato discernimento?) o a livello spirituale (inadeguata formazione?). L'individualismo è più forte di ogni desiderio di comunione e di ogni motivazione umana e di fede. Se non riusciamo a formare a questa capacità, dovremmo almeno avere quella di discernere coloro che non sono adatti alla nostra vita.

Naturalmente sarebbe insensato aspettarsi un livello di comunione diverso da o superiore a quello che è richiesto e consentito dalla nostra vocazione: la comunità saveriana, poiché è apostolica, è in genere molto piccola (due o tre confratelli), il suo grado di mobilità è molto alto e il centro dei suoi interessi è dato dal lavoro esterno.

E' chiaro che in queste condizioni è difficile raggiungere dei rapporti profondi e, anzi, la provocazione che viene dalle situazioni missionarie complesse e sofferte, genera sui missionari una tensione psichica forte e li

that is more "human" or at any rate better.

The problem is how to achieve an improvement in the quality of community life, necessary to overcome the disorders and to enjoy the advantage of true fraternal communion that consists in personal and apostolic sharing.

On this level, the feeling of uselessness that accompanies so many attempts at renewal in community life is almost desperate. Neither theoretical motivations nor the presentation of the appropriate instruments seems to bring any change. At various times we have been tempted to give up on this aspect which nevertheless, theologically and constitutionally, is absolutely essential.

If it were a question of asking for particular forms of community life or particular obligations of positive law, one could understand this resistance. However, basically no more is involved than the brotherly relations, communication and communion which are part of one's own missionary life, but it is precisely on this level of humanity and faith that we are not succeeding.

This is why it is inevitable (even taking into account the objective and immutable human limits) to wonder whether there might be something wrong in the approach to the missionary life of individuals on a psychological level (an error of discernment?) or on a spiritual level (inadequate formation?). Individualism is stronger than any desire for communion or any human or faith motivation. If we do not succeed in forming people to have this capacity, we should at least be able to discern those who are not suited to our life.

Of course it would be folly to expect a level of communion differing from or superior to what is demanded and permitted by our vocation: since it is apostolic, the Xaverian community is generally very small (two or three confrères), its degree of mobility is high and the focus of its interests is dictated by external work.

spinge a cercare delle soluzioni immediate, favorendo così un'azione dispersiva dei singoli contro la riflessione e la progettazione comune.

Ciò che ci si può e deve aspettare in questa situazione non è tanto quindi un alto livello di comunione tra i membri della comunità, quanto un corretto e progressivo processo di crescita nella comunione personale e apostolica. Ma è questo che purtroppo generalmente manca.

In questo aspetto della vita comunitaria, c'è il rischio non solo di non rispondere pienamente alla vocazione missionaria ma anche di fare ingiustizia alle legittime attese dei singoli confratelli: la Congregazione difatti non solo può chiedere una vita comunitaria per un migliore apostolato, ma deve chiederlo come modalità di missione a noi proprio e come sostegno per i singoli; e poiché si tratta di caratteristiche importanti richieste dalle Costituzioni, il singolo ha il "diritto" di trovarle nel suo vissuto.

Un confratello ha scritto che la Congregazione non dà ciò che deve ai suoi membri. "Ognuno ha diritto di interpretare a piacimento i programmi, le leggi. Ognuno compreso io. Io invece vorrei programmi di lavoro combinati insieme e poi rispettati; criteri di azione fondamentalmente omogenei; una organizzazione che mi proteggesse da me stesso e dai miei tic, dalle mie bizzarrie, dalle mie manie, dalle mie inconstanze e incoerenze. E questo la Congregazione si rifiuta di farlo".

E un altro saveriano si domanda: "La comunità ci rende più santi o più borghesi? E' uno stimolo o un freno? Ho l'impressione che se avessi fatto il missionario da solo sarei stato più generoso, più povero, più vicino alla gente. Siamo qui al servizio della gente?... di Dio? Proprio non lo so, non lo vedo".

Noi pensiamo che ci sia qui un grave problema per tutta la Congregazione e per ognuno dei Saveriani.

It is clear that in these conditions it is difficult to have deep relationships. On the contrary, the provocation deriving from the complex missionary situations they have to bear results in a pronounced psychological tension in missionaries and spurs them to seek immediate solutions. This fosters dispersive activities in individuals rather than reflection and planning in common. What could and should be expected in this situation is not so much a high degree of communion between the community members as a correct and gradual growth process in personal and apostolic communion. Unfortunately this is generally lacking.

In this aspect of community life there is the risk not only of not fully responding to the missionary vocation, but also of not doing justice to the legitimate expectancies of individual confrères: the Congregation in fact cannot demand a community life merely for a better apostolate, but it must demand this as our own specific missionary method and as a support to individuals; since it has to do with important characteristics requested by the Constitutions, the individual has the "right" to find them in his way of life.

One confrere has written that the Congregation does not provide what it owes its members. "Everyone has the right to interpret the programmes and rules as he pleases. Everyone including me. Instead, I would like work programmes to be coordinated and then respected; criteria for activity to be fundamentally homogenous; an organization to protect me from myself and my tics, my foibles, my manias, my inconstancy and incoherence. And the Congregation refuses to do this".

Another Xaverian wonders: "Is the community making us holier or more bourgeois? Is it a stimulus or a restraint? I have the impression that if I had become a missionary on my own I would have been more generous, poorer, closer to the people. Are we here to serve the people? ...to serve God? I really don't know, I can't see it".

We think this is a serious problem for the whole Congregation and for each Xaverian.

Domande per la verifica e l'approfondimento

Servono solo come aiuto alla chiarificazione e all'approfondimento, sono quindi puramente esemplificative.

1. La comunità è parte essenziale della mia vocazione o un accessorio facoltativo? La sento quindi come diritto-dovere di ognuno?
2. Fin dove va rispettata la libertà dei singoli, con le loro esigenze e carenze e quando invece bisogna esigere uno stile di vita e di lavoro che sia testimonianza e salvaguardi l'annuncio stesso?
3. La comunità missionaria, quale tipo di vita comunitaria può e deve avere?
4. Accetto volentieri di dare tempo e impegno alla elaborazione degli strumenti di comunione, collaborazione, revisione?
5. Riusciamo in comunità a dirci le cose in modo tale che ci aiuti a crescere personalmente e comunitariamente? Cosa occorre cambiare per questo?

L'incarnazione apostolica

Le Costituzioni (C) danno di questo principio una descrizione breve, ma molto esigente e concreta (cfr C 14; 27-28; 56...). Questa presentazione delle Costituzioni è frutto della sensibilità uscita dal Conc. Vat. II ed è nuova nei confronti del passato. Ne segue un nuovo rapporto con la chiesa locale e con la gente e quindi una accentuazione di attenzione nei confronti del contesto locale nella attuazione della attività missionaria.

Certo non parliamo qui della incarnazione tipica di alcune congregazioni moderne (come i Piccoli Fratelli) e che non sono primariamente missionari. Ci interroghiamo sulla incarnazione e condivisione corrispondenti ed anzi

Questions for verification and examination

They serve merely as an aid to clarification and deep reflection, and are therefore purely indicative:

1. Is the community an essential part of my vocation or an optional accessory? Do I feel it as everyone's right and duty?
2. To what extent should the freedom of individuals with their needs and failings be respected, and when on the contrary is it necessary to demand a style of life and work which witnesses and safeguards the proclamation itself?
3. What type of community life can and should the missionary community have?
4. Do I willingly agree to dedicate time and commitment to working out the instruments of communion, collaboration and revision?
5. Do we in the community manage to tell each other things in such a way that we are helped to grow personally and as a community? What should we change to do this?

Apostolic incarnation

The Constitutions (C) give us a description of this principle that is brief but very exacting and concrete (cf. C 14; 27-28; 56...). This presentation of the Constitutions is the result of Vatican Council II's sensitivity and is new in comparison with the past. A new relationship with the local Church and the people follows, hence more attention is paid to the local context in the fulfilment of missionary activities.

Of course, here we are not referring to the incarnation typical of some modern Congregations (such as the

esigite dalla stessa vocazione missionaria che ha l'Annuncio del Vangelo come suo compito proprio.

A prima vista sembra che la vocazione missionaria non abbia alcuna relazione con l'incarnazione, essendo essa centrata completamente sull'annuncio ed essendo sua caratteristica piuttosto la mobilità che la radicazione in un dato luogo. Tuttavia, l'esempio di Gesù, le sue raccomandazioni agli apostoli e lo stesso loro esempio mostrano che l'annuncio del Vangelo non può essere fatto prescindendo dalla testimonianza cristiana personale e che non si può ridurre l'annuncio a semplice trasmissione di informazioni.

L'incarnazione quindi per noi non è nascondimento silenzioso nell'anonimato; dice fiducia nella Parola annunciata e testimoniata piuttosto che in strumenti mondani, dice vicinanza e solidarietà con la gente tra cui si vive, sull'esempio di Gesù e secondo la normatività che ne deriva per tutta la chiesa (cfr LG 8, Deh 306s e AG 5, Deh 1097). L'incarnazione può essere vista nello stesso tempo come via previa (cfr C 8, 13, 71; XII CG 52ss) e termine dell'evangelizzazione (in quanto questa tende a far entrare il Vangelo nella vita della gente). E' a partire da questo spirito che sono nati gli orientamenti delle Costituzioni sopra ricordati. Nella nostra vocazione è certo essenziale che rimanga (almeno idealmente) il primato della "parola divina della predicazione" (1 Ts 2,13); ma è esattamente nella fedeltà a questo primato della Parola che cerchiamo le vie della incarnazione e della solidarietà poiché la Parola diventa vera quando si incarna: e se non si può incarnare nella reciprocità dell'amore dato e ricevuto, si incarna nella forma del puro dono ossia nella solidarietà.

Pochi confratelli sentono molto forte questo aspetto mentre la maggioranza lo accetta in teoria (poiché sembra irrefutabile), ma lo accantona subito al momento di fare scelte. Ci sono alcune interessanti e stimolanti realizzazioni, ma sembra che la maggior parte dei saveriani continui la sua attività apostolica praticamente secondo lo stile preconciare.

Piccoli Fratelli) which are not primarily missionary. We are considering the incarnation and the sharing that correspond to and are demanded by the missionary vocation itself, whose own task is to proclaim the Gospel.

At first sight it would seem that the missionary vocation had no connection with incarnation since it is completely focused on proclamation and since its main feature is mobility rather than being rooted in a given place. However, Jesus' example, his recommendations to the apostles and their example itself show that the proclamation of the Gospel cannot take place if personal Christian witness is ignored and that the proclamation cannot be reduced to a mere transmission of information.

Thus, for us, incarnation is not to be silently concealed in anonymity; it declares trust in the Word proclaimed and witnessed rather than in worldly means, it declares closeness and solidarity with the people among whom we live, following Jesus' example and according to the norms deriving from it for the whole Church (cf. *LG*, n. 8, and *AG* 5.). At the same time, incarnation can be seen both as the approach to evangelization (cf. *C* 8, 13, 71; *XII GC* 52SS) and as its objective (since it tends to make the Gospel enter into people's lives). The orientations of the Constitutions previously mentioned developed from this spirit. In our vocation it is certainly essential that the primacy of the "living power of God's message" (1 Ts 2, 13) should endure (at least ideally); but it is precisely in fidelity to this primacy of the Word that we are seeking the ways to incarnation and solidarity since the Word becomes true when it is incarnate: and if it cannot be incarnate in a reciprocity of love given and received, it should be incarnate in the form of a pure gift or in solidarity.

Few confrères feel this aspect very strongly, while the majority accept it in theory (since it seems irrefutable) but set it aside as soon as the moment comes to make choices. There are several interesting and stimulating achievements, but it seems that the majority of Xaverians continue their apostolic activities virtually in the pre-conciliar style.

Nell'attività missionaria diretta: vediamo molta attività, assistenzialismo, mezzi caritativi imponenti nel campo della scuola e della salute, iniziative di sviluppo che danno priorità al capitale e al protagonismo del missionario mentre a volte la gestione della comunità cristiana non è diversa da quella delle vecchie chiese... Molto si fa per gli altri, ma non molto con gli altri. Le diverse "vie della missione" (annuncio, dialogo, incarnazione, promozione dei valori umani e cristiani...) non hanno ancora trovato piena espressione secondo le potenzialità della nostra vocazione e degli ambienti dove lavoriamo.

Nelle chiese del Primo Mondo: si fa "attività" di animazione missionaria e di promozione vocazionale ma non si ritiene necessario e forse neanche possibile applicare i principi che regolano la Missione (C 10-15) a queste attività.

E così la specificità missionaria della nostra vocazione, appare poco, sia in patria che nell'attività diretta; e soprattutto appare poco il coinvolgimento della vita del missionario nell'annuncio stesso.

La necessità di tradurre in testimonianza concreta di vita il contenuto del messaggio che annunciamo chiede a tutti noi indistintamente di coinvolgerci "da missionari" nel contesto in cui viviamo. Questa esigenza però si scontra con il pericolo di ridursi a "fare missione in patria", con la paura di perdere sicurezza e di doversi scomodare (cosa faticosa anche per i missionari).

Naturalmente è del tutto normale che ci siano diverse sensibilità e gradi nell'attuazione di questa incarnazione, ma in ogni caso non si può pensare ad un generale, alto livello di incarnazione, subito. Anche qui ciò che conta è più il processo che il livello raggiunto, nella inevitabile tensione tra ciò che dovremmo essere (la nostra vocazione) e ciò che siamo. Purtroppo però è proprio a livello di processo che avvertiamo una seria carenza: questo processo di crescente consapevolezza e attuazione, non ci sembra che stia avvenendo adeguatamente.

Anche in questo aspetto c'è una responsabilità della

In direct missionary action: we see a lot of activities, well-fare work, impressive charitable structures in the context of schools and health care, initiatives for development that give priority to money and to the missionary's personal role, while at times the management of the Christian community is no different from that of the old churches... A great deal is done for others, but not much with others. The different "missionary methods" (proclamation, dialogue, incarnation, promotion of human and Christian values ...) have not yet found their full expression in accordance with the potential of our vocation and the environment where we work.

In the First World churches: missionary animation "activities" and vocational promotion take place, but it is not considered necessary and maybe not even possible to apply the principles that govern the mission (C 10-15) to these activities. Thus the missionary specificity of our vocation seems minimal, both at home and in our direct activities; and above all the missionary's life seems only slightly involved in actual proclamation.

The need to express in our style of witness the content of the message we announce demands that each one of us, without distinction, gets involved "as a missionary" in the context in which he lives. This necessity, however, is accompanied by a real risk of limiting ourselves to "home mission", together with the fear of losing our sense of security and of having to put ourselves out (something which is difficult for missionaries too).

It is naturally quite normal that there should be various kinds of sensitivity and degrees of putting incarnation into practice, and in any case it is impossible to expect a general, high level of incarnation immediately. What counts here is more the process than the level reached, in the inevitable tension between what we ought to be (our vocation) and what we are. Unfortunately however it is precisely in this process level that we notice a serious failing: it does not always seem to us that the process of growing awareness and implementation is happening adequately.

Congregazione nei confronti sia della Missione che degli individui.

Scrive ancora un confratello: "La Congregazione non impedisce, anzi favorisce e aiuta il cammino dell'imborghe-simento, dell'uso dei grandi mezzi, del compromesso e dei patteggiamenti con lo stile europeo occidentale attualmente in auge. La Congregazione mi aiuta a trovare molti soldi, a fare molti viaggi... La Congregazione mi offre grandi case, mi mette accanto confratelli a cui è lecito esigere uno stile di vita diverso dal mio e quindi mi obbliga, pro bono pacis, ad uno stile di vita che non mi pare coerente".

Come dunque salvaguardare gli obiettivi e le modalità della Missione di fronte alle impossibilità o resistenze di qualcuno? E se questa resistenza diventa uno stile comune? E se l'ideale è costituzionale, ma non è accettato o in teoria o in pratica, cosa fare? A noi pare che, anche qui, non si possa rinunciare al tentativo continuo di convincimento e applicazione di questi criteri ideali e che questo compito tocchi sia i Superiori come i singoli confratelli.

Domande per la verifica e l'approfondimento

1. Sento psicologicamente vicina la gente con la quale lavoro?
2. Ho il desiderio e la preoccupazione di far sì che facciano ed appaiano essi piuttosto che io?
3. La gente mi sente interprete delle sue aspirazioni e partecipe del suo cammino o invece risolutore dei suoi problemi?
4. Il mio e nostro stile di vita è tale che viene capito e accettato dalla gente? Nel nostro servizio missionario appare il sacrificio personale del missionario?
5. Quali sono i criteri che ci guidano nella realizzazione e nella gestione delle nostre strutture?

In this aspect too the Congregation is responsible both as regards the Mission and the individual. Again, a confrere writes: "The Congregation does not prevent us from becoming bourgeois, on the contrary it encourages and helps us, using expensive equipment, compromise and negotiation in a manner typical of Europe and the West and which is currently spreading. The Congregation helps me to find a lot of money, to make a lot of trips...The Congregation offers me large houses, puts me with confrères from whom it is right to demand a style of life different from my own, and it therefore inflicts on me, *pro bono pacis*, a life style in which I find no coherence".

How then can we safeguard the objectives and ways of the Mission when we are countered by someone's inability or resistance? What if this resistance were to become a common habit? If the ideal were constitutional but were accepted neither in theory nor in practice, what should we do? Here too we feel that we cannot stop making a constant effort to convince and to apply these ideal criteria, and that this task involves the Superior as much as the individual confrere.

Questions for verification and examination

1. Do I feel psychologically close to the people with whom I am working?
2. Do I desire, am I constantly concerned to make sure that they are in the forefront rather than me?
3. Do people feel that I interpret their aspirations and share in their progress or on the contrary, that I resolve their problems?
4. Do people find my or our style of life understandable and acceptable? Does the personal sacrifice of the missionary figure in our missionary work?
5. What criteria guide us in the fulfilment of our tasks and the management of our structures?

La spiritualità

La necessità di una intensa vita spirituale apostolica è avvertita quasi da tutti. Sembra anzi che in questi ultimi anni, la necessità di una personalizzazione e dell'approfondimento della vita spirituale, venga sempre più chiaramente riconosciuta in tutte le fasce d'età, anche se per coloro di mezza età sembra che ci sia la tendenza a concretizzare questa spiritualità nella sola partecipazione alle pratiche comunitarie. Del resto, le esigenze dell'attività apostolica, le conoscenze teologiche ricevute, la necessità della "resistenza" ai molteplici attacchi alla vocazione... riconducono il saveriano almeno ad un minimo di vita spirituale e ad alcune sue espressioni personali e/o comunitarie.

Si può tuttavia notare il pericolo ancora presente in alcuni, di visioni riduttive in questo campo: una spiritualità troppo formalistica (come dovere da compiere secondo le leggi) o troppo consumistica (per la propria soddisfazione) oppure al contrario troppo funzionale e strumentale (utile perché aiuta l'aggancio con la gente nel suscitare l'impegno per la trasformazione sociale e politica).

L'abitudine però è di accontentarsi di quello che si ha e si fa, se si vede che si può continuare ad andare avanti. Non c'è cioè, anche qui, il collegamento tra qualità della vita apostolica e vita spirituale. (Ciò a volte è rafforzato dal fatto che il contenuto stesso del messaggio evangelico è quasi totalmente mondanizzato, ossia ridotto alla instaurazione "della giustizia e della pace" nel mondo).

Anche il collegamento tra spiritualità e vita comunitaria non è chiaramente visto. Ciò appare nel fatto che ci si accontenta a volte delle sole "pratiche" comunitarie, nella contrapposizione che a volte si fa tra vita comunitaria e apostolato e nell'affermazione ripetuta che "ci si santifica attraverso l'apostolato", prendendo questa affermazione in modo tale che in pratica diventa una scusa per non ricercare una incarnazione del messaggio a livello di globalità della persona (pensiero, desideri, interessi, attività,

Spirituality

The need for an intense spiritual and apostolic life is felt by almost everyone. Indeed, it seems that in the past few years the need for personalization and for a deepening of the spiritual life is recognized more and more clearly in all the age groups, even if for those who are middle-aged it seems that there is a tendency to concretize this spirituality merely by participating in community practices. Moreover, the requirements of apostolic activity, the theological knowledge received, the need for "resistance" to the multiple attacks on our vocation...lead the Xaverian back to at least a minimum of spiritual life and to expressing some of his personal and/or community feelings.

Nevertheless the danger of restrictive viewpoints in this context can still be remarked in some: a spirituality that is over formalistic (a duty to be done according rule), or too consumerist (for self-satisfaction) or to the contrary, excessively functional and instrumental (useful because it helps to get on well with the people in promoting commitment to social or political transformation).

Generally we are used to being content with what we have and what we do, if we see that we can continue and make progress. In other words, even here no link exists between the quality of apostolic life and spiritual life. (This is sometimes reinforced by the fact that the evangelical content of the message itself is almost totally reduced to a worldly level, that is, to establishing "justice and peace" in the world).

Even the relationship between spirituality and community life is not clearly visible. This emerges from the fact that we are sometimes satisfied with community "practices" alone, in the way we sometimes oppose the community and apostolic life and in our repeated declaration that "we are sanctified through the apostolate", interpreting this affirmation in such a way that in practice it becomes an excuse for no longer striving to incarnate the message on all human levels (thoughts, desires, inter-

criteri...).

La Parola, che ci è chiesto di ascoltare, meditare e pregare (cfr C 44), ha assunto nel dopo Concilio un rilievo incomparabilmente più importante che nel passato. Anche in Congregazione l'accostamento alla Parola è diventato un fattore di rinnovamento molto grande e l'elemento più nuovo nella ristrutturazione della vita spirituale post-conciliare; tuttavia esso presenta anche spesso caratteristiche di superficialità e funzionalità (in vista di quello che si deve predicare), non perché sono pochi coloro che hanno una conoscenza scientifica della Bibbia, ma perché non c'è assiduità di studio e riflessione (a parte forse le nuove generazioni più impegnate). E così si hanno letture del tutto contrapposte, a seconda degli orientamenti dei singoli e degli ambienti in cui si opera; la Bibbia serve per dimostrare qualcosa di già scelto e deciso.

L'uso della "Lectio" a livello comunitario (se si prescinde dalle comunità formative) è molto raro; mentre a livello personale si può essere certi che essa è diventata la principale fonte di alimentazione per alcuni, ma non si può sapere esattamente quanto è diventata generalizzata... Ci pare che una frequente, regolare, corretta frequentazione della Parola di Dio dovrebbe essere parte di una disciplina personale e del nuovo stile di vita del saveriano.

Un aspetto più problematico e abbastanza serio è la pratica diminuzione di importanza accordata all'Eucaristia. La celebrazione della Messa in alcune circoscrizioni è quotidiana solo per alcuni Saveriani: altri ne fanno a meno con disinvoltura, adducendo come motivo o la sua non obbligatorietà, o la sua sostituibilità con altre pratiche o la mancanza della comunità ecc.

Il fatto che non si senta il bisogno della Eucaristia quotidiana è da collegare probabilmente anche con una visione teologica carente sia in rapporto alla propria vita spirituale sia in rapporto all'apostolato e alla creazione della comunità. Forse non è chiaro che l'Eucaristia è "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (LG 11, Deh 313) e che "non è possibile che si formi una comunità cristiana

ests, activities, criteria...).

In the post-conciliar period, the Word, which we are asked to listen to, meditate on and pray (cf. C 44), has assumed greater emphasis than in the past. In the Congregation too, coming close to the Word has become a very great factor of renewal in restructuring post-conciliar spiritual life; nonetheless, it also frequently presents characteristics of superficiality and usefulness (in view of what we ought to be preaching), not because those who have a scientific knowledge of the Bible are few, but because there is no assiduity in study and reflection (except perhaps in the new, more committed generations). Thus we have absolutely contrasting interpretations, according to the orientations of individuals and the environments where they work. The Bible serves to demonstrate something already chosen and decided.

The use of the *Lectio* in the community (with the exception of the formation communities) is very rare; while on a personal level one can be certain that it has become the main source of nourishment for some, but it is impossible to know exactly how it became generalized... We think that a frequent, regular, correct recourse to God's Word ought to be part of personal discipline and the new Xaverian style of life.

One more difficult and rather serious aspect is the practical decrease in the importance given to the Eucharist. In some regions Mass is celebrated daily only by few Xaverians: others do without it with ease, deducing as their reasons that it is optional, or that it can be substituted by other practices, or the absence of a community, etc.

The fact that a daily need for the Eucharist is not felt should probably be linked with an inadequate theological view both in relation to our own spiritual life and in relation to the apostolate and the creation of communities. Perhaps it is not clear that the Eucharist is the "source and the summit of all Christian life" (*Lumen gentium*, n. 11,); and that "no Christian community is built up which does not grow from and hinge on the celebration

se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità" (PO 6, Deh 1261).

La preghiera o spiritualità apostolica dovrebbe essere caratteristica dell'apostolo secondo le indicazioni del Fondatore (cfr C 42 e RF 14, 18, 19, 60, 67) e sulla scia delle riflessioni moderne sulla vita religiosa apostolica. Anzi, si può affermare che l'esistenza di questa qualità esprime la riuscita dei chiamati nella vocazione, assicurandone la crescita continua nella fede.

Ci pare che anche in questo campo il traguardo è abbastanza chiaramente prefigurato davanti a noi ma che siamo ancora lontani dal suo generalizzato raggiungimento. Ne può essere segno: la riconosciuta difficoltà a coltivare la propria formazione nel e attraverso l'apostolato e le difficoltà di relazione che sperimentiamo con i confratelli e spesso anche con la gente.

Domande per la verifica e l'approfondimento

1. La preghiera è un dovere o un bisogno? E' tale che mi nutre o è una pratica di routine?
2. Ha un suo spazio nella giornata del singolo e della comunità e viene abitualmente rispettato?
3. Qual è il ruolo della Parola di Dio nella vita della comunità e nello svolgimento del lavoro?
4. L'Eucaristia è luogo di crescita e rinnovamento personale e comunitario?
5. Il lavoro apostolico matura e fa crescere spiritualmente o logora?

of the most Holy Eucharist. From this all education for community spirit must begin". (*Presbyterorum Ordinis* n. 6.)

Apostolic prayer or spirituality should be characteristic of the apostle in accordance with our Founder's directions (cf. C 42 and RF 14, 18, 19., 60, 67) and in the wake of modern reflection on the apostolic religious life. Indeed, it can be affirmed that the existence of this quality expresses the success in their vocation of those who are called, assuring them continuous growth in the faith.

It seems to us that in this field too the goal is quite clearly evident before us, but it is still far from being reached by us all. We could find proof of this in the well known problem of fostering our own formation in and through the apostolate, and in the difficulties in our relationships with confrères and often also with the people.

Questions for verification and examination

1. Is prayer a duty or a need? As such does it nourish me spiritually or is it a routine practice?
2. Is there a period for prayer during the day of the individual and the community, and is it regularly respected?
3. What is the role of the Word of God in the community's life and work?
4. Is the Eucharist a place for growth and personal and community renewal?
5. Does apostolic work mature and lead to spiritual growth or is it exhausting?

Valutazioni

La nostra professione ci impegna alla Missione e ai tre voti religiosi. Le nostre Costituzioni traggono da ciò le conseguenze della comunione e della condivisione. E come non consideriamo facoltative le richieste dei voti così non dovremmo considerare facoltative le richieste derivanti da queste loro concretizzazioni. Se ciò è vero, occorrerà prenderne coscienza chiaramente a tutti i livelli ed operare conseguentemente con tutti gli strumenti a disposizione per cercare di arrivarci insieme. C'è ancora da fare il passaggio: dalla enunciazione (nuova) delle Costituzioni alla concretizzazione nella vita quotidiana del missionario.

La generosità e la dedizione hanno sempre espresso la caratteristica del missionario e a noi sembra che i Saveriani sono ricchi di queste qualità. Ci pare però che dovremmo completare queste ricchezze con un altrettanto forte desiderio e ricerca della verità del quotidiano (relativa alla comprensione delle situazioni, come ricerca di soluzioni e dei processi da attivare, come coordinazione delle iniziative e degli strumenti...). Ci manca in questo campo la consapevolezza critica e soprattutto l'abitudine alla comunicazione libera e fraterna: questa ricerca della verità è un'ascesi alla quale non siamo abituati a dare molta importanza. La sicumera distrugge anche le buone qualità del missionario, rendendolo chiuso ai possibili, positivi apporti dei confratelli e della gente stessa. Fa più danni la cecità che la cattiveria.

Dei tre aspetti qui considerati, il più pacifico ma meno verificabile è quello teologale mentre gli altri due sono visibilmente carenti; ma pensando che il teologale è fondamento degli altri due, c'è da interrogarsi se non sia per caso proprio quello il più bisognoso di riforma. Una vita teologale non incarnata nella (o almeno in tensione verso la) comunione e l'apostolato missionario può essere veramente autentica?

Nonostante i limiti notati, a noi sembra che la Congregazione è ancora in condizioni di progredire e rinno-

Evaluations

Our profession commits us to the Mission and to the three religious vows. From them our Congregation draws the consequences of communion and sharing. Just as we do not consider the observance of vows optional, we should not consider optional the consequences indicated by the Constitutions. If this is true, it would be necessary to be clearly conscious of them on all levels and as a result to operate with all the means available to seek to achieve this goal together. The transition has yet to be made from the (new) enunciation of the Constitutions to the concretization of the missionary's daily life.

Generosity and dedication have always been typical missionary features and we feel that Xaverians have a wealth of these qualities. It appears to us however, that we should complete this wealth of qualities with an equally strong desire and search for the daily truth (with regard to understanding situations, as a quest for solutions and processes to be undertaken, as the coordination of initiatives and methods...). In these spheres we lack critical awareness and above all the habit of free, brotherly communication: this search for the truth is an ascesis to which we are not used to attaching a great deal of importance. Arrogance destroys even the missionary's good qualities, closing him to the possible positive contributions of his confrères and the people themselves. Blindness does more harm than wickedness.

Of the three aspects considered here, the most peaceable but less verifiable is the theological, while the other two are visibly lacking; but since we believe that the theological is fundamental to the other two, we should ask ourselves if it is not by chance the one most in need of reform. Can a theological life that is not incarnate in communion and the missionary apostolate (or at least striving towards) be truly genuine?

In spite of the limits observed, it seems to us that the Congregation is still capable of progress and renewal. In fact it is showing a notable vivacity and the ability to

varsi. Essa mostra difatti una notevole vivacità e capacità di reagire agli stimoli, in tutti gli strati e specialmente nelle giovani generazioni (un segno di questa vivacità è anche la grande partecipazione alle molteplici iniziative di formazione permanente). Inoltre abbiamo gli apporti freschi e nuovi dei Saveriani di culture prima non presenti nella nostra Famiglia. Naturalmente si tratta di potenzialità da sfruttare. Siamo in un momento critico e la consapevolezza di ciò, può aiutarci a cogliere l'occasione.

POSSIBILE CAMMINO VERSO IL XIII CAPITOLO GENERALE

Carissimi fratelli,

avendo riflettuto su questa situazione, ci siamo posti la domanda su quale potrebbe essere il cammino da percorrere per arrivare più vicini agli ideali presentati dalle Costituzioni. Ci siamo trovati concordi nell'indicare alcuni temi che già fin d'ora proponiamo alla vostra riflessione. La DG da parte sua li farà oggetto di considerazione e, tenendo conto degli apporti dei singoli e delle comunità, verso la fine del 1994 editerà un testo che serva come sussidio nell'avvio della celebrazione del Centenario e nel processo di preparazione al prossimo Capitolo Generale.

I temi sui quali invitiamo a riflettere sono i seguenti:

Riappropriazione, in profondità e in sintonia con l'oggi della missione, della *identità-carisma* della nostra Famiglia e della *spiritualità* che ci caratterizza, secondo il Fondatore e il nuovo testo delle Costituzioni.

Rapporto *missione-consacrazione religiosa*: per una migliore comprensione ed espressione dell'apporto significativo della vita consacrata al nostro modo di far missione.

react to the stimuli, in all members, especially in the young generations (one sign of this vivacity is also the wide participation in the many initiatives for ongoing formation). In addition we have the fresh, new contributions of Xaverians from cultures that were not formerly present in our Family. Of course this potential has yet to be made the most of. We are passing a critical moment and awareness of it can help us to make the best of this opportunity.

POSSIBLE PATH TOWARDS XIII GENERAL CHAPTER

Dear Brothers,

after reflecting on this situation we wondered which was the way that would bring us as close as possible to the ideals presented in the Constitutions. We found ourselves in agreement as to indicating several themes we are now proposing to you for reflection. On its part, the GD will consider them. Taking into account individual and community contributions, towards the end of 1994 it will be publishing a text to serve as an aid at the beginning of the centenary celebrations and in the process of preparing for the next General Chapter.

We invite you to reflect on the following themes:

Reappropriation, in depth and in harmony with the mission of today, of our family's *identity-charism*, and of its typical *spirituality*, in accordance with the Founder and the new text of the Constitutions.

The relationship *mission-religious consecration*: for a better understanding and expression of the meaningful contribution of the consecrated life to our way of being missionaries.

The relationship *mission-community life*: to overcome the tendency to individualism and to put into practice our "family existence" which witnesses and proclaims

Rapporto *missione-vita comunitaria*: per superare la tendenza all'individualismo e realizzare il nostro "essere famiglia" che testimonia e annuncia la comunione nuova del Regno.

Cammini di interiorizzazione dell'identità-carisma, nella *formazione di base* e nella *formazione permanente*.

Tutto ciò va fatto con la ripresa dello studio delle Costituzioni per assimilarne le linee ideali, molto significative e attuali.

Obiettivi e interrogativi

Con questa Lettera della COSUMA inizia il cammino di preparazione al Capitolo. Si tratta di un processo che dovrebbe coinvolgere tutti i confratelli e tutte le comunità. Un processo orientato prima di tutto alla lettura della situazione, sulla scia di quanto espresso nella prima parte di questo testo e, in un secondo tempo, orientato prevalentemente all'approfondimento delle tematiche appena accennate.

Vorremmo arrivare insieme a:

Riscoprire il nostro carisma e la nostra identità.

Ma possibile che stiamo ancora discutendo e cercando la nostra identità? Ma intendiamo tutti le stesse cose con le formule delle Costituzioni?

Rinnovare la nostra spiritualità.

Ma la riscoperta della spiritualità missionaria non è una fuga dalla concretezza della nostra vita e dei bisogni della gente? O è la condizione per la efficacia evangelica del nostro servizio?

Riannodare il rapporto tra Missione e Consacrazione.

Cosa fare perché l'esercizio della Missione metta

the new communion of the Kingdom.

Ways to internalize the identity-charism, in *basic formation* and in *ongoing formation*.

All this should be done by returning to the Constitutions in order to assimilate their ideal orientations, which are very meaningful and up to date.

Objectives and questions

This letter of the COSUMA paves the way for the preparation of the Chapter. This process should involve all our confrères and communities. It is first and foremost geared to the interpretation of situations as a continuation of what has been expressed in the first part of this text. Subsequently, it is directed at a more detailed examination of the topics we have barely mentioned.

We would like to succeed in achieving together:

The rediscovery of our charism and our identity.

But should we still be discussing and seeking our identity? But do the formulas of the Constitutions mean the same to all of us?

The renewal of missionary spirituality.

But isn't the rediscovery of missionary spirituality an escape from the concrete aspects of our life and the people's needs? Or is it the condition for our work of evangelization to be effective?

The renewal of the relationship between mission and consecration.

What should we do to guarantee that missionary work stresses the aspect of our consecration, and that this becomes concrete through the fulfilment of a missionary vocation?

in risalto l'aspetto della nostra consacrazione e questa si concretizzi nella attuazione della vocazione missionaria?

Rivitalizzare il nostro spirito di famiglia.

Come passare dal cameratismo alla comunione?
E in genere: quale strumento strutturale o spirituale deve essere promosso per una positiva crescita e rinnovamento della Congregazione?

Con questi obiettivi e interrogativi, vi salutiamo cordialmente, augurando ad ognuno di voi buon lavoro.

Vostri

P. Francesco Marini

P. Giovanni Montesi

P. Giacomo Rigali

P. Luis Pérez Hernández

P. Luigi Zucchinelli

P. Archibald Casey, P. Pio De Mattia, P. Sergio Favarin, P. Gabriele Ferrari, P. Natalio Fornasier, P. Angelo Geremia, P. Emilio Iurman, P. Pietro Lazzarini, P. Marco Milia, P. Vincenzo Mitidieri, P. Mario Mula, P. Jesús Romero Vera, P. Francesco Signorelli, P. Sebastiano Tedesco, P. Modesto Todeschi, P. Renato Trevisan.

The revival of our family spirit.

How can we bridge the gap between comradeship and communion? And in general: what structural or spiritual instrument should be promoted for a positive growth and renewal of the Congregation?

With these objectives and questions, we offer you our warmest greetings, hoping that the work of each one of you is going well.

Yours sincerely in Christ,

Fr. Francesco Marini

Fr. Giovanni Montesi

Fr. Giacomo Rigali

Fr. Luis Pérez Hernández

Fr. Luigi Zucchinelli

Fr. Archibald Casey, Fr. Pio De Mattia, Fr. Sergio Favarin, Fr. Gabriele Ferrari, Fr. Natalio Fornasier, Fr. Angelo Geremia, Fr. Emilio Iurman, Fr. Pietro Lazzarini, Fr. Marco Milia, Fr. Vincenzo Mitidieri, Fr. Mario Mula, Fr. Jesús Romero Vera, Fr. Francesco Signorelli, Fr. Sebastiano Tedesco, Fr. Modesto Todeschi, Fr. Renato Trevisan.

